

AES

ARTS+ECONOMICS
N°3
GENNAIO 2019



ARTS+ECONOMICS

N°3

GENNAIO 2019



Supplemento de Lamiafinanza.it

Testata registrata presso il Tribunale di Milano n° 775 del 15 dicembre 2006

CBS Associati Srl

Sede legale: viale Premuda 46, 20129, Milano

© 2018 CBS Associati Srl

A CURA DI

Alessia Panella e Franco Broccardi

COMITATO EDITORIALE

David Blei (presidente AIMIG), Fabrizio Di Marzio (consigliere di Cassazione), Giorgio Fasol, Fabrizio Orsi (direttore finanziario Galleria Continua), Irene Sanesi (presidente Fondazione per le arti contemporanee in Toscana – Centro Pecci Prato), James Snyder (direttore emerito Israel Museum of Jerusalem), Gemma Testa (presidente ACACIA).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Paola Gribaudo

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL CONTRIBUTO DI







BBS-Lombard e Alessia Panella Law firm si occupano di economia, diritto, gestione e fiscalità della cultura ed erogano servizi di consulenza, assistenza e formazione per musei, imprese culturali, gallerie d'arte, fondazioni e per la pubblica amministrazione.

MILANO

Viale Premuda 46
+39 02 7788631

PRATO

Via del Carmine 11
+39 0574 621208

ROVIGO

Via X Luglio 17
+39 0425 200056

bbs-lombard.com
alessiapanellalaw.com

info@bbs-lombard.com
avva.panella@gmail.com



*How to do better
what we already do very well*



*Design and execution activities in the field of
restoration and conservation of protected buildings,
monumental complexes and assets of historical and
artistic interest.*

INDICE / INDEX

- 08 – Alberto Bonisoli e Valerio Tacchini – MIBAC e Professioni / 09 MIBAC and Professions
- 11 – Irene Sanesi - Professioni Giuridiche ed Economiche Insieme. Nuovi dilemmi / 14 Legal and Economic Professions Together. New dilemmas
- 18 – Massimo Miani – Professioni tra Cultura e Politica: un ruolo propositivo / 22 Professions between Culture and Politics: a proactive role
- 27 – Salvatore Lombardo – Professionisti: interlocutori fondamentali del legislatore / 29 Professionals: fundamental interlocutors of legislator
- 32 – Carla Broccardo – Professioni e diritto al futuro / 34 Professions and right to the future
- 37 – Alessia Panella – Economisti e Giuristi Insieme: Arte e Cultura / 45 Economists and Jurists Together: Art and Culture
- 53 – Franco Broccardi – Professionisti, mercato e responsabilità: imprese sociali, imprese culturali, società benefit. E non solo / 61 Professionals, market and liability: social enterprises, cultural enterprises, benefit companies. And not only
- 70 – Claudia Petraglia – Semplificazioni nella circolazione dei beni immobili culturali / 81 Simplifications in the circulation of cultural real estate
- 93 – Ugo Bacchella – Appunti per una agenda / 101 Notes for an agenda
- 109 – Giammarco Piacenti – Il restauro della chiesa della Natività a Betlemme: la cultura che si fa impresa / 113 The restoration of the church of Nativity in Bethlehem: the culture that becomes a company

MIBAC E PROFESSIONI

Alberto Bonisoli¹ e Valerio Tacchini²

Dobbiamo ringraziarVi per l'invito al vostro primo convegno.

Sarebbe riduttivo sottolineare la soddisfazione di vedere che, finalmente, tutte le categorie professionali di riferimento nel settore della protezione dei beni culturali (avvocati, notai e commercialisti) abbiano deciso di costituirsi in associazione per condividere progetti, contenuti e visione proiettata al futuro, nel campo dell'arte e dei beni culturali. Il MIBAC è sempre stato presente e attento ai cambiamenti del settore. E proprio la nuova legislatura, che vede attori forze politiche non tradizionali, è l'occasione migliore per proporre e realizzare nuovi obiettivi, mirati alla visione di un futuro che abbia, come base di partenza, lo stato attuale delle cose. I professionisti rappresentano la spina dorsale del paese in termini di conoscenze e affidabilità. E proprio da loro è necessario di partire per ottenere un contributo fondamentale al miglioramento e all'attualizzazione delle norme che riguardano la circolazione dei beni di interesse culturale. La disciplina attuale necessita di una ristrutturazione che risponda ai bisogni e alle prerogative di un mondo in continuo e velocissimo cambiamento.

Il futuro sarà tanto vicino quanto più gli operatori sapranno rendere all'avanguardia tutto il patrimonio tecnico, umano e culturale assimilato nel tempo.

Tanto ci sarà da fare per dare nuovo impulso e vigore a un settore, quello dei beni culturali, che rappresenta il vero patrimonio di questo Paese; una ricchezza inestimabile che deve essere sempre più valorizzata e implementata.

Con questo auspicio e questo invito Vi auguriamo un buon lavoro.

¹ Ministro dei Beni e delle Attività Culturali

² Notaio in Milano, consulente del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali

MIBAC AND PROFESSIONS

Alberto Bonisoli¹ e Valerio Tacchini²

We must thank you for the invitation to your first conference.

Needless to emphasize the satisfaction to see that finally all the professional categories of reference (lawyers, notaries and accountants) have decided to form an association to share, projects, content and vision projected to future in the field of art and cultural heritage. MIBAC has always been present and attentive to changes in the sector. Just the new legislature, that sees non-traditional political forces actors, is the best opportunity to propose and implement new goals, aimed at seeing a future that is coordinated with the current state of things. Professionals represent the backbone of the country in terms of knowledge and reliability. It is from them that it is necessary to start to obtain a fundamental contribution to the improvement and updating of the rules concerning the circulation of cultural property. The current discipline requires a restructuring that responds to the needs and prerogatives of a world in continuous and fast change.

The future is so close the more operators will be able to translate all the technical, human and cultural heritage assimilated over time.

So much will be done to give new impetus and vigor to a sector, that of cultural heritage, which represents the true heritage of this Country; an inestimable richness that must be increasingly valued and implemented.

With this wish and this invitation we wish you a good job.

¹ Minister of Cultural Heritage and Activities

² Notary in Milan, advisor to the Minister of Cultural Heritage and Activities



PROFESSIONI GIURIDICHE ED ECONOMICHE INSIEME. NUOVI DILEMMI

Irene Sanesi¹

Lo scorso 22 novembre si è tenuto a Roma, presso la sala conferenze del Consiglio Notarile dei distretti riuniti di Roma, Velletri e Civitavecchia, il convegno «Economisti e Giuristi Insieme per la cultura: un ruolo politico».

È stato, questo, il primo evento organizzato dall'Associazione Economisti e Giuristi Insieme che riunisce i Consigli Nazionali delle principali professioni italiane che operano in tale ambito: commercialisti, avvocati e notai.

Il ruolo delle Professioni ha una rilevanza sociale e propositiva per costruire un sistema moderno, efficiente e trasparente con proposte concrete da portare all'attenzione del Legislatore. L'idea di una Associazione interprofessionale e, al suo interno, di costituire un gruppo di lavoro sui temi dell'arte e della cultura nasce come opportunità di divenire interlocutori fondamentali per gli aspetti normativi e di management

¹ Dottore commercialista, partner dello studio BBS-Lombard. Esperta in economia, gestione, fiscalità della cultura e di fundraising, svolge attività di consulenza e formazione in tali ambiti. Presidente della Fondazione per le Arti Contemporanee in Toscana di Prato e dell'Opera Santa Croce e a Firenze, è membro del gruppo di lavoro *Economia e cultura* presso il CNDCEC e presiede la Commissione *Economia della Cultura* dell'UNGDCCEC.

legati al mondo della cultura, nelle sue articolate sfaccettature.

In questo numero di AES pubblichiamo i testi dei principali interventi del convegno a partire da quelli di Irene Sanesi che centra il punto sulle sfide interprofessionali del settore culturale.

Quando le professioni giuridiche ed economiche - avvocati, dottori commercialisti, notai - hanno valutato di fondare un gruppo di lavoro interprofessionale con l'intento comune di «occuparsi» di arte e cultura, hanno fatto una scelta consapevole. Nel panorama italiano e globale le istanze gestionali, di governance, di controllo, di indirizzo e compliance sono divenute sempre più stringenti e pongono l'esigenza di una complementarietà di competenze e di una visione d'insieme. Sia ben chiaro: non si tratta solamente e semplicemente di avviare un processo di analisi e consiglio orientati al perseguimento della giusta soluzione operativa, quanto piuttosto voler tracciare un cammino nel corso del quale l'interazione tra estetica e prassi, arte ed economia, cultura e diritto, possa favorire l'uso sapiente del patrimonio e sensibilizzare la pubblica opinione sui problemi e le opportunità poste da questo stesso patrimonio. Patrimonio come asset tangibile e intangibile, concezione che assume valore proprio in riferimento alle professioni intellettuali, immerse come sono all'interno del recinto, per la verità sempre più permeabile ed aperto, del sapere, saper fare e saper essere. Innegabile ammettere oggi che il trittico sapienziale di cui sopra, si sta articolando e intrecciando con nuove forme di sapere, sempre più necessarie: sapere contestuale, sapere trasformativo, sapere relazionale.

Per poter affrontare la complessità, indipendentemente dai vari ambiti: mercato dell'arte (gallerie, case d'asta, artisti, collezionisti, ecc.), beni culturali (musei, teatri, istituti di ricerca, ecc.), archivi e musei aziendali, ... sono necessari strumenti e conoscenze inedite. Questo ambito disciplinare in cui saperi apparentemente distanti, come il diritto e l'economia rispetto all'arte e alla cultura, possono conoscersi nella differenza e nel confronto di ontologie, contenuti e finalità, mira

a fondare un'alleanza capace di promuovere progetti, metodologie e risorse concorrenti al perseguimento del pubblico interesse.

Il mondo delle professioni giuridiche ed economiche può davvero porsi e porre alcune domande chiave al mondo dell'arte. Domande che divengono veri e propri «dilemmi», le cui risposte (o tentativi da considerarsi tali) rappresentano una via tutta italiana per costruire un modello inedito di gestione, l'anello di congiunzione tra tutela e valorizzazione.

Eccoli dunque i dilemmi: invenzione o inventario?

Quale l'interesse principale: quello rivolto alla ricerca (non vi è progetto senza pensiero) o piuttosto alla raccolta di cose (per quanto artefatti)?

Spettacolarità o identità?

Come, arte e cultura, possono divenire motori di inclusione, benessere, mediazione ed educazione e non soltanto intrattenimento?

Essere o divenire «magnifiche prede» (si pensi alle realtà di città come Venezia o Firenze) è davvero la strategia da seguire?

Patrimonio culturale vivo o rendita immobiliare?

E ancora: cowboy o astronauta? La cultura ha di fronte a sé la grande prateria del cowboy oppure si trova nella capsula dell'astronauta?

E se volessimo individuare una parola per dare un senso a questo gruppo di lavoro e al percorso che è stato avviato sceglierei: *generatività*.

Generatività al servizio del Paese.

LEGAL AND ECONOMIC PROFESSIONS TOGETHER. NEW DILLEMAS

Irene Sanesi¹

Last November 22nd, in Rome, at the conference hall of the Notary Council of the assembled districts of Rome, Velletri and Civitavecchia, the conference «Economists and Jurists Together for Culture: A Political Role» was held.

This was the first event organized by the Association Economists and Jurists Together which brings together the National Councils of the main Italian professions operating in this field: accountants, lawyers and notaries.

The role of Professions has a social and proactive relevance to build a modern, efficient and transparent system with concrete proposals to bring to the attention of the Legislator. The idea of an Interprofessional Association and, within it, to set up a working group on the themes of art and culture was born as an opportunity to become key interlocutors for the regulatory and management aspects related to the world of culture, in its articulated facets.

¹ Chartered accountant, partner of the BBS-Lombard firm. Expert in economics, management, taxation of culture and fundraising, she carries out consultancy and training in these fields. President of the Foundation for the Contemporary Arts in Tuscany of Prato and of the Opera Santa Croce and in Florence, he is a member of the working group Economics and Culture at the CNDCEC.

In this issue of AES we publish the texts of the main interventions of the conference, starting with those of Irene Sanesi, which focuses on the interprofessional challenges of the cultural sector.

When the legal and economic professions - lawyers, chartered accountants, notaries - have decided to found an inter-professional working group with the common intention of «taking care» of art and culture, they have made a conscious choice. In the Italian and global scenario, management, governance, control, direction and compliance issues have become increasingly stringent and require a complementarity of skills and an overview. Let it be clear: it is not just a question of starting a process of analysis and advice oriented towards the pursuit of the right operative solution, but rather of trying to trace a path during which the interaction between aesthetics and praxis, art and economics, culture and law, may favor the wise use of heritage and raise public awareness of the problems and opportunities posed by this heritage. Heritage as a tangible and intangible asset, a concept that assumes value precisely in reference to intellectual professions, immersed as they are within the enclosure, for the truth more and more permeable and open, of knowledge, know-how and knowing how to be. Today it is undeniable to admit that the aforementioned knowledge triptych is being articulated and intertwined with new forms of knowledge, which are increasingly necessary: contextual knowledge, transformative knowledge, relational knowledge.

To face complexity, regardless of the various areas: art market (galleries, auction houses, artists, collectors, etc.), cultural heritage (museums, theaters, research institutes, etc.), archives and company museums, ... new tools and knowledge are needed. This disciplinary area in which seemingly distant knowledge, such as law and economics with respect to art and culture, can know each other in the difference and comparison of ontologies, contents and aims, aims to found an alliance capable of promoting projects, methodologies and competing resources to pursue the public interest.

The world of legal and economic professions can really ask and ask some key questions to the art world. Questions that become real «dilemmas», whose answers (or attempts to be considered such) represent an all-Italian way to build an unprecedented model of management, the link between protection and enhancement.

So here are the dilemmas: invention or inventory?

What is the main interest: the one addressed to the research (there is no project without thought) or rather to the collection of things (as far as artifacts)?

Showmanship or identity?

How, art and culture, can they become engines of inclusion, well-being, mediation and education and not just entertainment?

Being or becoming «magnificent prey» (think of the realities of cities like Venice or Florence) is really the strategy to follow?

Live cultural heritage or real estate income?

And again: cowboy or astronaut? Does the culture have the cowboy's big prairie in front of it or is it in the astronaut's capsule?

And if we wanted to identify a word to make sense of this group of work and the path that was started I would choose: generativity.

Generativity at the service of the country.



PROFESSIONI TRA CULTURA E POLITICA: UN RUOLO PROPOSITIVO

Massimo Miani¹

L'economia della cultura definisce il suo ambito di interesse in modo ristretto e si concentra sul «settore culturale» in senso proprio distinto dagli altri settori di attività economica. E' possibile delineare in due modi il settore culturale: la prima definizione è quella di «settore culturale in senso stretto». Esso comprende il patrimonio culturale (tutela, conservazione, restauro, valorizzazione, gestione), le biblioteche, gli archivi, lo spettacolo dal vivo (teatro, musica, opera, danza), la produzione e distribuzione di arte contemporanea (nelle arti visive, sceniche, musicali, letterarie, architettoniche, ecc.). La seconda definizione è quella di «settore culturale in senso ampio». Essa comprende, accanto alle attività già citate, le «industrie culturali»: industria editoriale, dell'informazione, cinematografica, discografica. Oltre questi limiti è importante sottolineare la crescente importanza, per l'intero settore culturale, delle industrie delle comunicazioni e dell'audiovisivo, le quali da un lato offrono nuove reti di distribuzione per prodotti culturali, e dall'altro veico-

¹ Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

lano verso il settore culturale una rilevante domanda di fornitura di beni e servizi. I beni e le attività culturali costituiscono una quota importante e crescente dell'economia nazionale e i profondi interventi apportati al settore negli ultimi anni sono il segno di un'aumentata sensibilità sull'argomento. Gli investimenti in cultura alimentano circoli virtuosi di profonda crescita non solo sociale ma anche economica. Le agevolazioni fiscali, dall'art bonus al tax credit cinematografico, sono stati un ulteriore stimolo nonché un prezioso strumento al mecenatismo in ogni sua possibile declinazione e all'impiego di capitali.

Il ruolo dei commercialisti e dei professionisti in genere, al centro di quell'incrocio tra sapere e fare, risulta fondamentale in quello che è e sempre più sarà un settore trainante del nostro Paese: commercialisti, avvocati e notai non possono non testimoniare un impegno dei propri iscritti destinato a essere sempre più marcato e incisivo. Il rapporto tra economia e cultura è quello di una strana coppia da cui può nascere il meglio o il peggio a seconda che l'accento sia posto sul messaggio che si cerca di trasmettere o sulla pretesa di ritorni economici immediati e consistenti. Economia e cultura che assieme racchiudono tutto ciò che è umano, con pregi e difetti, come spirito e materia. Perché ognuno di noi è la cultura che rappresentiamo, cultura che si muove grazie all'economia. Economia che, a sua volta, può assumere carattere virtuoso solo se sostenuta da una forte cultura.

La cultura è un bene diverso dagli altri. Ha aspetti fortemente immateriali e assolutamente personali. È fatta di memoria e di passione. È, per propria natura, in perenne mutamento. L'economia che la sostiene e che ne è a sua volta alimentata non può non considerare questo aspetto così peculiare. Non può pensare allo stesso modo se si parli di penne o di libri.

Negli anni abbiamo assistito a una serie importante di fenomeni:

- un progressivo drenaggio dei finanziamenti pubblici per la cultura (anche se, occorre dirlo, negli ultimi tempi si è assistito a un significativo cambio di rotta)
- una crescente partecipazione popolare, la sharing economy, che ha trovato applicazione anche nel settore culturale

- il frequente abbandono della ricerca della massimizzazione dei profitti quale unico obiettivo delle imprese. Olivetti disse che *la fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti, deve distribuire ricchezza, cultura, servizi e democrazia* e oggi, dopo cinquant'anni, possiamo finalmente osservare il crescente interesse delle imprese al tema della *felicità* e alla sua relazione con il reddito, che ha portato alla loro applicazione alla responsabilità sociale, all'eticità dei bilanci e dei comportamenti
- il cambiamento della scala dei valori, quindi. Il senso profondo della sostenibilità che ha condotto, ad esempio, alla nascita di fondazioni private di livello internazionale o al capillare lavoro del mecenatismo privato a sostegno alle attività culturali.

Come la cultura ha la necessità di ricercare costantemente nuovi riferimenti, così l'economia deve ricercare i propri per restare al passo con la consapevolezza dell'importanza sia sociale che materiale della cultura. Senza cultura non c'è progresso e il conseguente pensiero unico è un fattore di impoverimento, esclusione e disuguaglianza.

Il Presidente della Repubblica ha scritto che *la cultura è il nostro sguardo verso il domani. Senza cultura saremmo dominati dal presente, dal contingente. E saremmo meno liberi. Come società anche molto meno competitivi.*

La cultura ha quindi bisogno di attenzioni e cure costanti e non può prescindere dalle professioni come queste non possono prescindere dalla cultura in cui possono trovare opportunità e rilievo. Perché le professioni sono fatte di persone e delle loro storie, di idee basate sull'esperienza, di ragione e fantasia, di conoscenze in movimento. Di cultura, appunto.

In questo panorama è nata la Associazione Economisti e Giuristi Insieme e, al suo interno, il gruppo di lavoro dedicato a Arte e Cultura e con un duplice importante intento.

Innanzitutto promuovere la cultura della cultura tra i colleghi perché rimaniamo convinti che sia la cultura a dare un senso a tutti noi e al nostro lavoro. Che cono-

scerne le regole, anche quelle economiche e legali, sia importante così come aiutare a operare con competenza e tranquillità in un settore, complesso, articolato e ampio, sia un'opportunità che sarebbe incongruo non cogliere.

Il secondo e ancor più profondo impegno, poi, è di carattere sociale, un contributo reale verso un Paese migliore.

Il nostro sistema produttivo culturale e creativo, secondo i dati dell'ultimo rapporto Symbola fattura 92 miliardi di euro, pari al 6% del PIL e offre lavoro a un milione e mezzo di persone. Ogni euro prodotto in cultura ne genera un altro 1,8 (e altri posti di lavoro) per arrivare a 255,5 miliardi prodotti dall'intera filiera pari al 16,6% del valore aggiunto nazionale, col turismo come primo beneficiario di questo effetto volano. E in un Paese in cui l'industria non può spesso reggere la concorrenza di Paesi più flessibili, in cui la disoccupazione (giovanile e non) fatica a rientrare entro parametri fisiologici, in cui le risorse naturali non abbondano e dove la struttura geografica non aiuta, questa capacità di produrre ricchezza, economica e immateriale, non dovrebbe esser cosa di poco conto.

Il ruolo dei professionisti, così, assume una rilevanza politica. La concentrazione di conoscenze economiche, legali, finanziarie e strategiche, la capacità di pensiero laterale e, contemporaneamente, di prospettiva di cui siamo capaci ci rendono naturali attori in ogni settore produttivo, ci pongono nella posizione dell'osservatorio migliore da cui avere una più che necessaria visione d'insieme. In un Paese come il nostro in cui esiste sovrabbondanza di eredità culturali, di progetti attuabili in questo settore, di sensibilità e interesse i nostri Ordini devono impegnarsi in primo piano a costruire un sistema culturale moderno, efficiente e trasparente con proposte concrete da portare al vaglio della Politica.

Il ruolo dei professionisti deve partire dalla fotografia ragionata della cultura nel nostro Paese per descriverne l'andamento dei consumi, le tendenze della domanda e dell'offerta al fine di elaborare politiche e strategie risolutive così come per elaborare soluzioni per rimuovere i troppi ostacoli e le troppe inefficienze che frenano ancora il completo sviluppo del settore.

PROFESSIONS BETWEEN CULTURE AND POLITICS: A PROACTIVE ROLE

Massimo Miani¹

The economy of culture defines its area of interest in a limited way and focuses on the «cultural sector» in a proper sense distinct from other sectors of economic activity. It is possible to delineate the cultural sector in two ways: the first definition is that of «cultural sector in the strict sense». It includes cultural heritage (protection, conservation, restoration, enhancement, management), libraries, archives, live performances (theater, music, opera, dance), the production and distribution of contemporary art (in visual arts, scenic arts, musical, literary, architectural, etc.). The second definition is that of «cultural sector in the broad sense». It includes, alongside the activities already mentioned, the «cultural industries»: editorial, information, cinematographic, and recording industry. Beyond these limits, it is important to underline the growing importance, for the entire cultural sector, of the communications and audiovisual industries, which on the one hand offer new distribution networks for cultural products, and on the other hand convey to the

¹ President of Italian Accountants Council

cultural sector a significant demand for supply of goods and services.

Cultural assets and activities constitute an important and growing share of the national economy and the profound interventions made to the sector in recent years are the sign of an increased sensitivity on the subject. Investments in culture feed virtuous circles of profound growth, not only social but also economic. The tax benefits, from the bonus art to the film tax credit, have been a further stimulus as well as a valuable tool for patronage in all its possible declination and use of capital.

The role of accountants and professionals in general, at the center of that intersection between know-how and doing, is fundamental in what is and increasingly will be a driving sector of our Country: accountants, lawyers and notaries can't not to testify an engagement with their own members destined to be more and more marked and incisive.

The relationship between economy and culture is that of a strange couple from which the best or the worst can arise depending on whether the accent is placed on the message that one tries to transmit or on the demand for immediate and substantial economic returns. Economy and culture that together enclose all that is human, with merits and defects, as spirit and matter. Because each of us is the culture we represent, a culture that moves thanks to the economy. Economics which, in turn, can take on a virtuous character only if supported by a strong culture.

Culture is a good difference from others. It has highly immaterial and absolutely personal aspects. It is made of memory and passion. It is, by its nature, in constant change. The economy that sustains it and which is in turn fed cannot fail to consider this peculiar aspect. You cannot think the same way if you talk about pens and books. Over the years we have witnessed an important series of phenomena:

- a progressive drainage of public funding for culture (even if, it must be said, in recent times there has been a significant change of course)
- a growing popular participation, the sharing economy, which has also

been applied in the cultural sector

- the frequent abandonment of the pursuit of maximizing profits as the sole objective of companies. Olivetti said that *the factory can not only look at the profit index, it must distribute wealth, culture, services and democracy* and today, after fifty years, we can finally observe the growing interest of companies in the theme of *happiness* and its relationship with the income, which led to their application to social responsibility, to the ethics of financial statements and behavior
- the change in the scale of values, therefore. The deep sense of sustainability that has led, for example, to the creation of private foundations of international level or to the widespread work of private patronage to support cultural activities.

As culture has the need to constantly seek new references, so the economy must seek its own to keep pace with the awareness of the social and material importance of culture. Without culture there is no progress and the consequent single thought is a factor of impoverishment, exclusion and inequality.

The President of the Republic wrote that *culture is our gaze towards tomorrow. Without culture we would be dominated by the present, by the contingent. And we would be less free. As a society, also much less competitive.*

The culture therefore needs constant attention and care and cannot disregard professions such as these along with the culture in which they can find opportunities and relief. Professions are made up of people and their stories, ideas based on experience, reason and imagination, on the move. Of culture, indeed.

In this panorama, the Economists and Jurists Together Association was born and, within it, the working group dedicated to Art and Culture and with a two-fold important purpose.

First of all, promoting the culture of culture among colleagues because we remain convinced that it is culture that gives meaning to all of us and our work. Knowing the rules, including the economic and legal ones, is important as well

as helping to operate with competence and tranquility in a complex, articulated and wide sector, is an opportunity that would be incongruous not to grasp.

The second and even deeper commitment, then, is of a social nature, a real contribution to a better country.

Our cultural and creative production system, according to data from the last Symbola report, has a turnover of € 92 billion, equal to 6% of GDP and offers jobs for 1.5 million people. Each euro produced in culture generates another 1.8 (and other jobs) to reach 255.5 billion products from the entire supply chain equal to 16.6% of the national added value, with tourism as the first beneficiary of this effect they fly. And in a country where industry cannot often withstand the competition of more flexible countries, where unemployment (youth or not) struggles to fall within physiological parameters, where natural resources do not abound and where the geographical structure does not help, this capacity to produce wealth, economic and immaterial, should not be a minor thing.

The role of professionals thus assumes political importance. The concentration of economic, legal, financial and strategic knowledge, the ability to think lateral and, at the same time, of perspective we are able to make us natural actors in every productive sector, place us in the position of the best observatory from which to have a more than necessary overview. In a country like ours where there is a superabundance of cultural heritage, projects that can be implemented in this sector, sensitivity and interest, our Orders must focus on building a modern, efficient and transparent cultural system with concrete proposals to bring to the test of Politics.

The role of professionals should start from the reasoned photography of culture in our country to describe the trend of consumption, trends in supply and demand in order to develop policies and strategies as well as to develop solutions to remove the obstacles and the too many inefficiencies that are still holding back the complete development of the sector.



PROFESSIONISTI: INTERLOCUTORI FONDAMENTALI DEL LEGISLATORE

Salvatore Lombardo¹

Il Consiglio Nazionale del Notariato ha creduto e crede che l'Associazione «Economisti e Giuristi Insieme» possa essere un ottimo strumento per le tre professioni per lavorare assieme e far comprendere l'importanza delle professioni e dei professionisti.

È utile lavorare assieme, non dividersi, per rafforzare le affinità che le accomunano e le contraddistinguono all'interno del variegato universo ordinistico e per sviluppare idee e proposte per lo sviluppo del nostro Paese.

Nonostante quello culturale sia spesso un ambito poco esplorato dai professionisti, il settore dell'arte pone dei problemi concreti che necessitano, per essere risolti, di un gruppo di lavoro multidisciplinare.

Gli ordini professionali devono impegnarsi a costruire un sistema culturale moderno, efficiente e trasparente portando proposte concrete al vaglio del legislatore. Proprio con lo scopo di diventare interlocutori fondamentali per gli aspetti normativi e di management legati al sistema artistico e culturale italiano è nata la «Commissione cultura» dell'Associazione.

È innegabile che la Cultura rappresenti una risorsa fondamentale per il nostro

¹ Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato

Paese, alla quale è affidato un ruolo centrale per la crescita, la competitività e lo sviluppo sostenibile dei nostri territori. Fare buona impresa in questo settore richiede però anche competenze specifiche e supporto tecnico adeguato: in questo senso i professionisti possono dare il loro apporto affinché si consolidi la relazione già avviata tra cultura, diritto ed economia, trasformandola in un progetto integrato di sviluppo economico.

Negli ultimi anni si è moltiplicata sia l'attenzione da parte dello Stato sia del settore privato attraverso il reperimento di nuovi fondi e investimenti.

È necessario quindi che il Paese si doti di una normativa efficiente ed adeguata e noi professionisti siamo pronti a dare il nostro contributo.

PROFESSIONALS: FUNDAMENTAL INTERLOCUTORS OF LEGISLATOR

Salvatore Lombardo¹

The National Council of Italian Notary has believed and believes that «Economists and Jurists Together Association» can be a good tool for the three professions to work together and to make understandin the importance of the professions and the professionals.

It is useful to work together, not to divide, to strengthen the affinities that unite and countersign them inside the variegated universe of orders and to develop ideas and proposals for the development of our Country.

Despite cultural sector is little explored by the professionals, it sets some concrete problems that require, to be resolved, of a group of job multidisciplinary. The professional orders must undertake to build a modern, efficient and transparent cultural system bringing concrete proposals to the sieve of the legislator.

Just with the purpose to become interlocutory fundamental for the normative aspects and of tied up management to the system artistic and cultural Italian is born the «Committee Cultural» of the association.

It is undeniable that culture represents a fundamental resource for our Country, to which a central role is submitted for the growth, the competitiveness and the

¹ President del National Council of Notary

sustainable development of our territories.

To make good enterprise in this sector also asks however for specific competences and technical suitable support: in this sense the professionals can give their contribution in order to consolidate the relationship among culture, right and economy, turning it into an integrated project of economic development.

In the last years is multiplied both the attention from the State both of the private sector through the retrieval of new funds and investments. It is necessary therefore that the Country is equipped with a normative efficient and suitable and us professionals are ready to give our contribution.



PROFESSIONI E DIRITTO AL FUTURO

Carla Broccardo¹

Il Consiglio Nazionale Forense, ente di rappresentanza istituzionale dell'avvocatura italiana ed io stessa siamo orgogliosi di ringraziare i promotori e gli organizzatori del convegno «Economisti e Giuristi Insieme per la cultura: un ruolo politico» - il primo della commissione Arte e Cultura – che rappresenta anche uno dei primi eventi aperti al pubblico nell'ambito delle attività dell'Associazione Economisti e Giuristi Insieme, che vede i Consigli nazionali di avvocati, commercialisti e notai uniti, forse anche a dimostrazione della comunione di intenti sollecitata dall'arte. La quale non vuole conoscere confini o separazioni, ma è un sentire e un linguaggio comune e in questo mantiene una forza comunicativa straordinaria, ignota alle prospettive chiuse di angoli d'osservazione troppo settoriali.

Il convegno è anche un'occasione di parlare di arte, di analizzare le sue forme di espressione, la sua necessità di diffusione. Ho seguito con vivo interesse i lavori, non solo per aver visto nascere l'iniziativa all'interno della Commissione ma anche quale vicepresidente esecutivo della FAI Fondazione dell'Avvocatura Italiana che negli ultimi anni ha avviato progetti che incrociano il mondo dell'arte. Tra questi cito da ultimo, in termini temporali, in collaborazione con il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, il progetto Architettura della Giustizia, avviato lo scorso ottobre a Catania.

¹ Avvocato. Consigliere Nazionale CNF e Vice Presidente della Fai

Trovo quindi che in questa iniziativa si possa leggere non solo l'attenzione che va data ai temi che legano il diritto e l'economia al mondo dell'arte, ma anche la forza e la capacità di coinvolgimento che questi temi esprimono.

In particolare mi piace soffermarmi sulla creazione del capitale sociale, in termini di relazioni, reti di attività che l'ambito dell'arte stimola e crea.

La cultura e la creatività sono componenti essenziali della struttura sociale ed economica del Paese di ieri e di oggi, ma lo dovranno e potranno essere necessariamente anche in quello di domani. Sono risorse eccezionalmente diffuse sul nostro territorio e vanno valorizzate e preservate, anche con il sostegno delle nostre professioni. Dobbiamo e possiamo disegnare oggi quello che vogliamo garantire alle generazioni che verranno.

Non è una formula di stile, bensì intendo proprio riferirmi in modo molto concreto all'impiego dell'arte, della creatività come strumento di lavoro per una nuova categoria di professionisti, i futuristi, professionisti nella pianificazione strategica nelle organizzazioni, che devono essere coloro che analizzano gli andamenti passati ed attuali per prevedere gli scenari che ci aspettano, applicando le strategie più adeguate per affrontare le sfide future e preparare nuove vie e risorse. Accanto alla previsione tecnologica, scenario quasi scontato, ci sono l'arte e l'immaginazione di cui sono capaci gli artisti come elemento per la costruzione di scenari alternativi. Sostenere con strumenti tecnico-giuridici ed economici il mondo dell'arte significa alimentare il bacino di idee e immaginazione necessario per vincere la sfiducia diffusa verso il futuro.

Perché fra tutti i diritti che gli avvocati devono difendere, quello forse più importante per tutti noi è il diritto al futuro.

PROFESSIONS AND RIGHT TO THE FUTURE

Carla Broccardo¹

The National Bar Council, corporate body of institutional representation of the Italian advocacy, and I myself are proud to thank the promoters and organizers of the conference «Economists and Jurists Together for Culture: a political role» - the first of the Art and Culture Commission - that it is also one of the first events open to the public within the activities of the Association of Economists and Jurists together, which sees the National Councils of lawyers, accountants and notaries together, perhaps also demonstrating the communion of intent solicited by art. Which does not want to know boundaries or separations, but it is a feeling and a common language and in this it maintains an extraordinary communicative force, unknown to the closed perspectives of angles of observation too sectorial.

The conference is also an occasion to talk about art, to analyze its forms of expression, its need for diffusion. I have followed the work with great interest, not only for having seen the initiative born within the Commission but also as executive vice-president of the FAI Italian Advocacy Foundation, which in recent years has started projects that cross the art world. Among these, I quote

¹ Lawyer. National Councillor CNF and Vice President Fai

last, in terms of time, in collaboration with the National Council of Architects, Planners, Landscapers and Conservatives, the Architecture of Justice project, launched last October in Catania.

So I find that in this initiative we can read not only the attention given to the issues that link law and economics to the art world, but also the strength and the capacity for involvement that these themes express.

In particular, I like to focus on the creation of social capital, in terms of relationships, networks of activities that the field of art stimulates and creates.

Culture and creativity are essential components of the social and economic structure of the country of yesterday and today, but they will and will necessarily also be that of tomorrow. They are exceptionally widespread resources on our territory and must be valued and preserved, even with the support of our professions. We must and can draw today what we want to guarantee to the coming generations.

It is not a formula of style, but I intend to refer very concretely to the use of art, creativity as a working tool for a new category of professionals, futurists, professionals in strategic planning in organizations, who must be those who analyze past and current trends to forecast the scenarios that await us, applying the most appropriate strategies to face future challenges and prepare new routes and resources. Alongside the technological prediction, an almost obvious scenario, there is the art and imagination of which artists are capable as an element for the construction of alternative scenarios.

Supporting the technical world with technical-legal and economic tools, it means nurturing the pool of ideas and imagination necessary to overcome the widespread lack of trust in the future.

Because among all the rights that lawyers must defend, the most important one for all of us is the right to the future.



ECONOMISTI E GIURISTI INSIEME: ARTE E CULTURA

Alessia Panella¹

Se il diritto italiano ha tradizionalmente dedicato un Codice ai Beni Culturali intendendo per essi le cose mobili ed immobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, archivistico, che costituiscono testimonianze aventi valore di civiltà - e si è focalizzato alla loro tutela - oggi il legislatore, in una società che Bauman ha definito liquida, si trova a dover disciplinare beni culturali per così dire più liquidi. Certamente oggi il legislatore ed il professionista si confrontano con un concetto di cultura inteso in senso più lato di quello tradizionale che ricomprende il fenomeno dell'industria culturale.

Il diritto italiano tuttavia in materia culturale non ha saputo sino ad oggi «adattarsi» al mutare dei tempi e della realtà degli operatori del settore.

Anche il fine dell'agire sia pubblico che privato nel settore cultura è profondamente mutato nel tempo.

Mentre all'epoca della formulazione della legge n. 1089 del 1939 (cd Legge Bot-

¹ Avvocato. Si occupa di diritto civile e ha lavorato come avvocato specializzato in contratti di appalto pubblici e privati presso cooperative ed aziende private. Si occupa di contrattualistica nell'ambito del diritto dell'arte, vantando tra i propri clienti galleristi e artisti, essendo lei stessa appassionata collezionista. Ha insegnato Diritto dell'Arte e Diritto d'Autore presso lo IED di Venezia, pubblica articoli in giornali e riviste specializzate in Diritto dell'Arte. Coordina il gruppo di lavoro Arte e Cultura dell'Associazione Economisti e Giuristi Insieme costituita dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, dal Consiglio Nazionale Forense e dal Consiglio Nazionale del Notariato. Fa parte del Forum per l'Arte Contemporanea creato presso il Museo Pecci di Prato. È componente del consiglio dell'AIMIG (Amici Italiani del Museo di Israele di Gerusalemme).

ta i sui Beni Culturali) l'agire pubblico in materia culturale è sempre stato rigidamente teso alla tutela dei beni nel senso di conservazione (cd. tutela statica) oggi si è compreso che la loro tutela può essere pienamente perseguita solo affiancando alla conservazione la valorizzazione intesa anche come fruizione.

Già la miglior dottrina degli anni 70 (Merusi e Sandulli) sosteneva che i beni culturali sono essenziali per promuovere lo sviluppo culturale. Detto sviluppo era anche il fine dell'agire dello straordinario imprenditore e uomo di cultura Adriano Olivetti il quale poneva nelle sue iniziative sociali e culturali straordinarie risorse. E ciò per due motivi. Uno era un motivo morale e sociale: le condizioni di lavoro che la sua «fabbrica» offriva erano un modo per risarcire i lavoratori per tutto quanto loro davano ad essa. Un secondo motivo era politico: creare una «impresa di tipo nuovo». Egli scriveva: «Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là de ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione nella vita di una fabbrica?». Oggi la società ha fortemente recepito detto concetto e il settore cultura sta assumendo sempre maggiore importanza alla luce del fatto che si è capito che il futuro di un popolo sta nella valorizzazione della cultura. Vi è quindi un sempre crescente interesse sia pubblico che privato alla valorizzazione e fruizione dei beni culturali intesi in senso lato.

Tuttavia, nonostante ciò, sino ad oggi il settore culturale è stato poco esplorato dai professionisti e anche la realtà culturale e del settore dell'arte pone dei nuovi problemi concreti che necessitano, per essere risolti, di un gruppo di lavoro di professionisti - Avvocati, Commercialisti e Notai - esperti in materia.

Per questo motivo è stato istituito il Tavolo Arte e Cultura presso l'Associazione Economisti e Giuristi. Insieme con il fine innanzitutto di consentire alle nostre professioni di assumere in materia il ruolo di interlocutori del legislatore e di partecipare alla stesura di norme e regolamenti. Non solo, è inoltre, fondamentale che i professionisti appartenenti ai tre Ordini si riappropriino del necessario ruolo sociale che li contraddistingueva in passato e che consentiva di essere volano per

la diffusione della cultura. Essa infatti spesso è stata intesa o come «cosa per pochi» o al contrario cosa per tutti ma in modo semplicistico. Invero *Bernini scaraventava Dio per terra ma, al contempo, innalzava la terra al cielo* (Sandro Chia). Ecco il ruolo oggi dei professionisti che vedono nella cultura il futuro anche della professione.

L'attività del tavolo di lavoro è pertanto focalizzata sul duplice obiettivo della formazione dei colleghi in materia culturale - al fine di sensibilizzarli all'impegno in materia e, perché no, al fine di far loro comprendere che il settore culturale è anche un'opportunità professionale («con la cultura si mangia!!!») - e dell'individuazione degli interventi normativi necessari ed urgenti per risollevare le sorti del settore culturale ed artistico italiano per giungere alla stesura di un testo di legge da proporre al legislatore.

Gli interventi più urgenti sono senza dubbio quello in materia fiscale oltre che quello concernente la circolazione delle opere d'arte.

Dal punto di vista fiscale si rende innanzitutto necessario abbassare dal 10% al 5% l'aliquota IVA applicata alle importazioni delle opere d'arte, sul modello francese. Questo consentirebbe ai galleristi Italiani e alle Fiere Italiane di essere più competitivi a livello internazionale. È necessario, inoltre, diminuire l'IVA sulle cessioni da artisti, eredi e legatari al 5%.

È poi necessario dare certezza alla normativa che esenta dalla tassazione la compravendita di opere d'arte tra privati. L'attuale formulazione infatti fa venir meno la predetta esenzione allorquando il privato ponga in essere attività di tipo commerciale o speculativa, anche se non prevalente, non organizzata e saltuaria. Tuttavia il confine di demarcazione tra attività privata e commerciale è sottile e, nell'attuale formulazione, dipende da molte variabili ovvero da parametri e indici altamente discrezionali e spesso lontani dalla realtà delle cose. Per esempio, a torto, sono ritenuti indici di attività speculativa il prestito di opere a musei o sinanco il loro restauro. L'incertezza di detti parametri scoraggia le iniziative private ed il mercato.

Ancora, è fondamentale rivedere la normativa fiscale sulle donazioni al fine di favorire sgravi fiscali alle imprese e ai collezionisti che donino ai musei pubblici e/o privati. Il modello statunitense infatti vede i grandi musei vivere e/o sopravvivere con le donazioni di importanti mecenati. In questo senso si può confrontare la realtà italiana con la Fondazione Guggenheim che in Italia vede situato il Museo Veneziano dedicato a Peggy e che accanto alla Fondazione Privata Statunitense vede dei trust che consentono di lavorare con il *founding*.

In tema di circolazione dei beni culturali sia mobili che immobili la normativa è da rivisitare in modo sistematico.

Il Codice dei Beni Culturali senza dubbio protegge, e a ragione, il patrimonio limitando la possibilità di vendere certe opere all'estero. Tuttavia accanto all'esigenza pubblica di preservare un patrimonio culturale italiano senza pari vi è l'esigenza parimenti pubblica di ogni persona, anche non italiana, di godere di «tesori dell'umanità» ed inoltre l'esigenza del privato all'esercizio di tutte le facoltà connesse alla proprietà privata, ivi compresa la vendita di opere fuori dai confini nazionali laddove vi siano capitali che possono accedere non solo all'acquisto ma soprattutto al restauro e alla fruizione.

Il nostro sistema normativo della notifica così com'è attualmente formulato vincola le opere a rimanere in Italia ed in possesso o dello Stato o di privati che spesso non sono in grado di conservarle e restaurarle. Come scritto nell'incipit dell'articolo, la tutela non è solo conservazione ma va intesa pure come valorizzazione e fruizione. La valorizzazione quindi è principio base dell'agire in materia culturale. Un legislatore attento pertanto avrebbe l'obbligo di modificare la normativa esistente in materia di circolazione dei beni culturali mobili (in punto di notifica e prelazione) poiché detta normativa non solo mortifica i collezionisti ed il mercato italiano ma pure perché è contraria al fine principe della valorizzazione a cui tutto il testo del Codice dei Beni Culturali tende. Diversamente argomentando si perverrebbe alla conclusione che il Codice dei Beni Culturali, nonché la Carta Costituzionale, intenderebbero conservare in Italia beni chiusi in vecchi

armadi polverosi di magnifici palazzi o in caveau anziché favorire la valorizzazione e la fruizione di opere splendide patrimonio dell'umanità. Quante opere del valore della Gioconda sono rinchiusate in umidi magazzini di musei o case private, senza possibilità economica di poter accedere al restauro?

Senza tornare alla trattazione della notifica, a cui si rimanda al numero zero di questa rivista, si ricorda che l'art. 65 del Codice dei Beni Culturali presume l'interesse culturale dei beni di proprietà privata che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre settant'anni. Essi sono sottratti all'esportazione sino alla conclusione del procedimento di dichiarazione di interesse culturale *particolarmente importante* e solo in caso di attestazione di mancanza di interesse possono essere venduti all'Estero, previo il rilascio dell'Attestato di Libera Circolazione. Tale autorizzazione può essere negata, con motivato giudizio, dall'Ufficio Esportazione. Il diniego comporta l'avvio del procedimento di dichiarazione di interesse, che si conclude con la notifica².

In materia è intervenuta la modifica cd. Franceschini con la legge 4 agosto 2018 n. 124 che, tra le polemiche, ha apportato alcune riforme, per esempio ha innalzato la soglia delle opere notificabili da 50 a 70 anni, demandandone l'attuazione a dei decreti attuativi.

La nuova normativa (art. 175 Codice dei Beni Culturali) ha introdotto una semplificazione per l'esportazione o la spedizione di opere di autore defunto che abbiano meno di 70 anni o che siano di valore inferiore ad € 13.500,00. Nell'attuale formulazione legislativa è sufficiente che l'interessato presenti un'autocertificazione al Competente Ufficio di Esportazione che attesti che le cose da trasferire all'estero rientrano tra quelle per le quali non è richiesta l'autorizzazione (cd. Autocertificazione per l'Arte Contemporanea). La Soprintendenza locale in dogana può ancora comunicare l'avvio del procedimento di dichiarazione di interesse (una sorta di pre-notifica), da concludersi entro 60 giorni dalla data di presentazione della di-

² Cfr. Alessia Panella, *Viva l'Arte è Viva* in AES n. 0, Aprile 2018, pagine 27 e ss.

chiarazione ma solo se l'opera presenta un interesse eccezionale.

La vaghezza della normativa italiana in materia, esistente anche dopo la citata riforma, che da un lato per certe opere prevede una semplice autocertificazione all'esportazione e dall'altro assoggetta la «definitività» della predetta esportazione alla mancata comunicazione di una cd. prenotifica pesa come un macigno sulla circolazione dei beni culturali italiani. Infatti la prenotifica è tutt'oggi subordinata al possesso dell'opera di una qualità generica quale l'interesse eccezionale.

L'adozione del Decreto Ministeriale n. 246 del 17 maggio 2018, decreto di attuazione alla legge 124/2017, ha ridefinito la potestà dello Stato di dichiarare di interesse eccezionale opere d'arte di artisti non viventi realizzate da meno di 70 e da oltre 50 anni. Tuttavia tale buona intenzione di ridurre la discrezionalità degli Uffici, che costituisce uno dei grandi mali della normativa sulla circolazione, non è sufficiente.

La dimostrazione di quanto la burocrazia e l'incertezza della normativa italiana pesi sulle sorti della circolazione delle opere italiane si è avuta nel caso dal quadro "*Grande Legno e Rosso*" di Alberto Burri. Detta opera (realizzata da meno di 70 anni) è legittimamente uscita dal territorio italiano sulla base di un'autocertificazione richiesta da una nota famiglia milanese proprietaria del bene per essere venduta all'asta di Phillips di New York del 15 novembre 2018, con una stima di 10-15 milioni di dollari. Ciò è avvenuto nel rispetto dell'attuale formulazione dell'art. 175 del Codice dei Beni Culturali. Ebbene, essa è rimasta invenduta contro tutte le previsioni dei giorni precedenti. Sulle sorti dell'asta hanno pesato le polemiche apparse sulla stampa tricolore che hanno contrapposto «esperti» del settore. La *querelle* riguarderebbe il fatto che nel caso di specie sarebbe stata, in senso atecnico, elusa la norma laddove l'Autocertificazione è stata presentata all'Ufficio della Soprintendenza veneziana anziché a quello lombardo, competente per territorio, che per taluni «esperti» avrebbe comunicato la prenotifica. Ciò quasi a mettere in discussione il fatto che i differenti uffici si comportino in modo diverso. Sicuramente i timori che una volta acquistata l'opera e riportata

in Italia essa potrebbe essere notificata ha dissuaso i compratori.

Nuovamente l'incertezza delle norme italiane ha creato sfiducia nel nostro paese. Quindi l'adozione dei decreti di attuazione alla legge 124/2017 ha in parte ridotto la discrezionalità degli uffici competenti, che costituisce uno dei grandi mali della normativa sulla circolazione, tuttavia tanto è da fare.

Appare evidente come la normativa avente ad oggetto la circolazione dei beni culturali vada riformata in modo unitario riducendo la discrezionalità dei vari uffici locali nel procedimento di dichiarazione di interesse. E ciò si può fare dotando gli uffici di esportazione di un'elencazione, per quanto non esaustiva, degli autori che hanno indubbiamente creato opere di interesse culturale importante o eccezionale (elenco redatto in collaborazione con gli archivi dei predetti autori o, qualora trattasi di arte antica, con gli esperti di riferimento i quali hanno la mappatura delle opere di interesse).

Infine, una normativa da mutare è quella avente ad oggetto l'obbligo di acquisto da parte dello Stato di opere notificate e/o di cui è chiesta l'esportazione per la vendita. Per quanto concerne gli altri paesi europei, nel Regno Unito lo Stato ha il diritto di prelazione sull'acquisto di un'opera per cui è stata richiesta l'esportazione. Nell'ipotesi in cui il Ministero ne riconosca l'importanza per il patrimonio nazionale lo Stato ne propone l'acquisto, che deve essere esercitato entro 6 mesi. In mancanza di offerte statali l'opera si può esportare. In Francia l'esportazione dei tesori nazionali è vietata ma lo Stato ha un termine di 30 mesi per presentare un'offerta d'acquisto. Se non la formula deve liberare il bene. In Germania qualora l'esportazione di un bene culturale sia bloccata lo Stato non ha l'obbligo di acquistare l'opera ma deve aiutare il proprietario con agevolazioni fiscali.

In Italia si potrebbe pensare a forme di collaborazione specifiche con privati per esempio prevedendo benefici fiscali per i privati che offrano allo Stato il capitale necessario per l'acquisto delle opere da notificare. Inoltre si possono introdurre detrazioni fiscali a favore dei proprietari che restaurino dette opere o a favore di chi consenta la fruizione pubblica delle predette opere.

Dette ed altre riforme in materia culturale non sono procrastinabili in un paese, come quello italiano, il quale oltre a possedere una grande tradizione culturale si caratterizza per un collezionismo diffuso.

La redazione di un testo di riforma sarà oggetto del lavoro del Tavolo Arte e Cultura nell'anno 2019.

ECONOMISTS AND JURISTS TOGETHER: ART AND CULTURE

Alessia Panella¹

If Italian law has traditionally dedicated a Code to Cultural Heritage, meaning for them movable and immovable things that have artistic, historical, archaeological, archival interest, that constitute testimonies of civilization value - and focused on their protection - today the legislator, in a society that Bauman has defined as liquid, it finds itself having to regulate cultural assets that are more liquid. Certainly, today the legislator and the professional are confronted with a concept of culture understood in a broader sense than the traditional one that includes the phenomenon of the cultural industry.

However, Italian law in cultural matters has not known how to «adapt» to changing times and the reality of operators in the sector.

The end of both public and private action in the cultural sector has also changed profoundly over time.

While at the time of the formulation of the law n. 1089 of 1939 (the so-called Bottai Law on Cultural Heritage) public action in cultural matters has always

¹ Lawyer. She deals with civil law and has worked as a lawyer specializing in public and private procurement contracts at cooperatives and private companies. She deals with contracts in the field of art law, boasting among his clients' gallery owners and artists, being a passionate collector. She has taught Art and Copyright Law at the IED in Venice and publishes articles in newspapers or magazines specializing in Art. She is coordinator of the Art and Culture working group at Economists and Jurists Together Association constituted by the National Council of Chartered Accountants and Accounting Experts, by the National Forensic Council and by the National Council of Notaries. She is a member of the board of AIMIG (Italian Friends of Israel Museum of Jerusalem).

been rigidly aimed at protection in the sense of conservation (so-called static protection) today it has been understood that the protection of assets can be fully pursued only by joining to conservation the development also intended as fruition.

Already the best doctrine of the 70s (Merusi and Sandulli) claimed that cultural heritage is essential to promote cultural development.

This development was also the end of actions of extraordinary businessman and man of culture Adriano Olivetti which set in its initiatives social and cultural extraordinary resources. And this for two reasons. One was a moral and social motive: the conditions of job that his «factory» offered they were a way to indemnify the workers for everything how much they gave to it. A second motive was political: to create one «new type of industry». He wrote: «can industry give itself some ends? Are these found in the index of the profits simply? Is not there beyond the rhythm apparent something more fascinating, a destination, a vocation in the life of a factory?»

Today the society has strongly accepted this concept and the culture sector is becoming increasingly important in light of the fact that it has been understood that the future of a people lies in the enhancement of culture. There is therefore a growing public and private interest in the development and use of cultural heritage in the broad sense.

However, despite this, until today the cultural sector has been little explored by professionals even the cultural reality and the art sector poses new concrete problems that need, to be resolved, a working group of professionals - Lawyers, Accountants and Notaries - experts in the field of culture.

For this reason the Art and Culture Table was established at the Association of Economists and Jurists Together with the aim above all to allow our professions to take on the role of interlocutors of the legislator and to participate in the drafting of rules and regulations. And also to allow professionals belonging to the three Orders to regain possession of the necessary social role that distinguished

them in the past and to be flying for the dissemination of culture. It in fact is often been understood or as «thing for few» or contrarily thing for everybody but in superficial way. *In truth Bernini dashed God for earth but, to the meantime, raised the earth to the sky* (Sandro Chia). Here is the role today of the professionals that also see in the culture the future of the profession.

The activity of the working table is therefore concentrated on the training of colleagues in the cultural field, in order to make them aware of the commitment in the field and, why not, in order to make them understand that the cultural sector is also a professional opportunity (« with the culture we eat!!! »), and moreover, on the identification of the necessary and urgent regulatory interventions to revive the fate of the Italian cultural and artistic sector and, finally, on the drafting of a legal text to be proposed to the legislator.

The most urgent interventions that are without a doubt in tax matters as well as that concerning the circulation of works of art.

From the fiscal point of view, it is necessary first of all to reduce the VAT rate applied to imports of works of art, from the French model, from 10% to 5%. This would allow Italian art dealers and Italian fairs to be more competitive internationally. It is also necessary to reduce the VAT on sales by artists, heirs and legatees to 5%.

It is then necessary to give certainty to the legislation that exempts from taxation the sale and purchase of works of art between individuals. The current formulation in fact makes the aforementioned exemption disappear when the private person engages in commercial or speculative activities, even if not prevalent, not organized and occasional. However, the dividing line between private and commercial activity is subtle and, in the current formulation, depends on many variables or parameters and indices that are highly discretionary and often far from the reality of things. For example, the loan of works to museums or their restoration is considered to be indicative of speculative activity. The uncertainty of these parameters discourages private initiatives and the market.

Furthermore, it is essential to review tax legislation on donations in order to favor tax relief for companies and collectors who donate to public and / or private museums. In fact, the American model sees the great museums living and / or surviving with the donations of important patrons. In this sense, we can compare the Italian reality with the Guggenheim Foundation, which in Italy sees the Venetian Museum dedicated to Peggy and which, next to the US Private Foundation, sees trusts that allow us to work with founding.

With regard to the circulation of cultural assets, both movable and immovable, the legislation must be changed.

The Code of Cultural Heritage undoubtedly protects, and rightly so, Italian cultural heritage by limiting the possibility of selling certain works abroad. However, alongside the public need to preserve an unparalleled Italian cultural heritage, there is also a public requirement of every person, even non-Italian, to enjoy «treasures of humanity» and the need for private individuals to exercise all the connected faculties to private property, including the sale of works outside national boundaries where there are substantial capitals that can be acquired for purchase, and for restoration and use.

Our system linked to the notification mortifies this possibility forcing the works to remain in Italy and in possession of the State or private individuals who often are not able to keep and restore them. As written in the beginning of the article, protection is not only conservation but must also be understood as development and fruition. Development is the basic principle of acting in cultural matters. Therefore, an attentive legislator would have the obligation to modify the existing legislation regarding the circulation of movable cultural assets (notification and pre-emption) since this legislation not only mortifies collectors and the Italian market but also because it is contrary to the prince's end of valorization to where all the text of the Code of Cultural Heritage tends. Otherwise arguing it would come to the conclusion that the Code of Cultural Heritage, and the Constitution as well, intend to preserve goods in Italy in old closets of buildings or in

vault rather than promote the exploitation and enjoyment of beautiful works of humanity. How many works of the value of the Mona Lisa are locked up, with no economic possibility to access the restoration, in damp warehouses of museums or private houses?

Without going back to the treatment of the notification, to which reference is made to the number zero of this magazine, we remind you that the art. 65 of the Cultural Heritage Code presumes the cultural interest of privately owned assets that are the work of an author no longer living and whose execution dates back to over seventy years. They are subtracted from export until the conclusion of the «particularly important» declaration of cultural interest and only in case of attestation of lack of interest can they be sold abroad, after the release of the Free Movement Certificate mentioned above. This authorization can be denied, with motivated judgment, by the Export Office. The denial involves the start of the declaration of interest procedure which ends with the notification².

In this regard, the so-called Franceschini change has intervened with the law 4 August 2018 n. 124 which, among the polemics, has brought about some reforms, for example has raised the threshold of the notifiable works from 50 to 70 years, assigning its implementation to implementing decrees.

The new legislation (Article 175 of the Cultural Heritage Code) has introduced a simplification for the export or shipment of works of deceased author who are less than 70 years old or which are worth less than € 13,500.00 as it is sufficient the interested party presents a self-certification to the competent Export Office stating that the things to be transferred abroad are among those for which authorization is not required (self-certification for Contemporary Art). The local Superintendence for customs can announce the start of the declaration of interest (pre-notification) procedure, to be completed within 60 days from the date of presentation of the declaration, if the work presents an exceptional interest.

² Alessia Panella, Long live art is alive, AES n. 0, Aprile 2018, pag. 35 e ss.

The vagueness of the Italian legislation on the matter, existing even after the aforementioned reform, which on the one hand for certain works provides for a simple self-certification on exportation and on the other subject the «finality» of the aforementioned export to a reservation weighs like a boulder on the circulation of Italian cultural heritage.

The adoption of the Ministerial Decree n. 246 of 17 May 2018, Decree implementing Law 124/2017, redefined the power of the State to declare exceptional works of art by non-living artists made by less than 70 and over 50 years. However, this good intention to reduce the discretion of the Offices, which constitutes one of the great evils of traffic regulations, is not sufficient.

The demonstration of how much the bureaucracy and the uncertainty of the Italian legislation weigh on the fate of the circulation of Italian works took place in the case from the painting *Grande Legno e Rosso* by Alberto Burri. This work (carried out for less than 70 years) is legitimately out of Italy on the basis of a self-certification requested by a well-known family of Milan owner of the property to be sold at the Phillips auction in New York on November 15, 2018, with an estimate of 10-15 million dollars, and this in compliance with the current formulation of art. 175 of the Code of Cultural Heritage. Well, it has remained unsold against all the forecasts of the previous days. The controversies that have appeared in the press have weighed on the fate of the auction, as opposed to «experts» in the sector. The controversy concerns the fact that in the case it would have been, in a non-technical sense, evaded the rule where the self-certification was presented to the Office of the Venetian Superintendency instead of the one responsible for Lombardy territory. This almost puts into question the fact that the different offices behave differently. Surely the fears that once purchased the work and reported in Italy it could be notified has dissuaded the buyers.

Therefore, the adoption of the implementing decrees to the 124/2017 law has in part reduced the discretion of the competent offices, which is one of the great evils of the traffic regulations, however much is to be done.

It is therefore evident that the legislation concerning the circulation of cultural heritage must be reformed by reducing the discretion of the various local offices in the declaration of interest procedure. And this can be done by providing the export offices with a list, although not exhaustive, of the authors who have undoubtedly created works of important or exceptional cultural interest (list drawn up in collaboration with the archives of the aforementioned authors or, in the case of ancient art, with the reference experts who have the mapping of the works of interest).

Finally, a regulation absolutely to be changed in Italy is that concerning the obligation of purchase by the State of works notified and / or for which the export is requested for sale. As for the other European countries, in the United Kingdom the State has the right of first refusal on the purchase of a work for which the export was requested. In the hypothesis in which the Ministry recognizes its importance for the national patrimony, the State proposes its acquisition which must be exercised within 6 months. In the absence of state offers, the work can be exported. In France, the export of national treasures is forbidden, but the State has a deadline of 30 months to make an offer to buy but if the formula does not have to free the asset. In Germany, if the export of a cultural asset is blocked, the State has no obligation to purchase the work but must help the owner with tax breaks.

In Italy, we could think of specific forms of collaboration with private individuals, for example by providing tax benefits for individuals who offer the state the necessary capital for the purchase of works to be notified. Furthermore, tax deductions can be introduced in favor of the owners who restore these works or in favor of those who allow public use of the aforementioned works.

These and other cultural reforms cannot be postponed in a country like the Italian one, which in addition to possessing a great cultural tradition is characterized by widespread collectibles.

The drafting of a reform text will be the object of the work of the Art and Culture Table in the year 2019.



PROFESSIONISTI, MERCATO È RESPONSABILITÀ: IMPRESE SOCIALI, IMPRESE CULTURALI, SOCIETÀ BENEFIT. E NON SOLO

Franco Broccardi¹

I temi sono tanti e pensare ancora di poggiare le speranze nel Pubblico (sebbene l'importo degli ultimi finanziamenti sia stato di 2,8 miliardi e tutto sommato negli ultimi anni si è invertito il trend calante dei soldi per il nostro patrimonio culturale ecco vorremmo che il futuro andasse ancora in questa direzione di crescita di risorse sia per la tutela e la protezione sia per lo sviluppo e la digitalizzazione. Ci sono tante cose da fare perché la cultura non è un bene di consumo ma è un bene di crescita sociale e collettiva che può mettere in movimento imprese. Pensiamo ad esempio a

¹ Dottore commercialista, partner dello studio BBS-Lombard e fondatore di AES. Per il CNDCEC coordina il gruppo di lavoro Economia e cultura ed è membro del gruppo di lavoro Arte e Cultura dell'Associazione Economisti e Giuristi Insieme costituita dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, dal Consiglio Nazionale Forense e dal Consiglio Nazionale del Notariato

tutte le nuove start-up che lavorano nel settore digitale e dell'audio-video: esiste un enorme lavoro di digitalizzazione da fare in tutti i nostri musei prima che qualcun altro, esterno alla nostra economia, capisca il valore economico del nostro patrimonio incredibile e inestimabile e lo sfrutti al nostro posto.

Si parla spesso di impresa culturale e creativa, delle sponsorizzazioni culturali, di come aumentare il tasso economico della cultura, come renderlo servizio non solo nel non profit ma anche, e non è uno scandalo, dei settori profit della cultura perché proprio il profitto può essere alimento di nuova cultura.

La nostra professione è quella di traduttori. Da un lato noi commercialisti ci troviamo frequentemente a dover «tradurre» norme poco chiare e interpretabili così come al tempo stesso, ed è la traduzione che più ci piace, siamo portatori all'attenzione della stessa politica delle istanze di chi è alla base di un tessuto economico e che spesso la politica non sa leggere e tutto questo, nel caso del settore della cultura, affinché possa essere possa diventare a tutti gli effetti un motore di interesse anche economico per il nostro Paese.

Da tempo abbiamo insistito proprio su questo sollecitando, in una prima fase, il Consiglio Nazionale ad aprire un tavolo di lavoro che si occupasse di economia cultura e successivamente con la nascita di AEGI, l'associazione tra commercialisti, avvocati e notai, lavorando insieme tra professioni per ottenere un maggior peso specifico e portando avanti ancora con ancor maggior decisione quello che ci interessa effettivamente porre l'attenzione soprattutto su due ordini di problemi.

Il bisogno di questo settore di organizzazione e struttura, di normative chiare su cui impiantare idee, lavoro e sviluppo. Penso alla riforma del terzo settore in questo momento che è ancora in mezzo al guado così come mancano incentivi e chiarezza sulle società benefit mentre non sono pienamente attuate quelle relative alle imprese culturali e creative che aspettano un decreto attuativo che al momento non è ancora alle viste.

Tutto questo induce al secondo fattore di criticità: la sostenibilità. Sappiamo benissimo che il calo del finanziamento pubblico è progressivo e che il trend non si

prospetta positivo non solo per tagli ai fondi da parte dello Stato e dei Comuni ma perché, come evidente nella riforma il terzo settore si punta fortemente alla sostenibilità dei progetti. Non è una bestemmia parlare di *profit* anche in ambito culturale.

Siamo abituati a ragionare per categorie. Buoni/cattivi o se preferite cowboys/ indiani, bianco/nero, destra/sinistra, i Genesis prima/dopo Peter Gabriel. Siamo abituati a pensare le cose immutabili e ferme ma il mondo dovrebbe insegnarcelo ogni giorno: tutto cambia e non resta che adeguarsi.

Tutto, in questi tempi, si muove verso quella che Marco Cammelli definisce una *solida flessibilità*. E così parole come Mercato e Responsabilità sociale non sono più contrapposte. Sono, anzi, il segno di questi tempi ibridi e profondi.

Per generare sviluppo oggi non si può più tenere in considerazione solo il valore economico ma assume sempre maggiore rilevanza l'impatto sociale delle attività d'impresa cosicché l'interesse delle società è sempre più rivolto a questi e agli aspetti legati reputazionali e a quelli di responsabilità sociale.

La *corporate social responsibility* è una strada che sempre di più incrocia le scelte imprenditoriali e che in qualche modo realizza le idee che già erano di Adriano Olivetti. E dall'altra parte, il Terzo Settore ha nella sostenibilità il recinto entro cui portare a buon fine i propri obiettivi caratteristici.

Con le nuove norme sull'Impresa Sociale, e soprattutto con la spinta che la riforma tutta del terzo settore ha dato proprio in questa direzione, si sono abbattuti muri e vecchi abiti mentali. Il non profit non vede più nelle attività commerciali un tabù o, peggio, un inquinamento della propria purezza. *Non for profit* è il modo corretto in cui dovremmo abituarci a pronunciarlo.

Spingendosi ancora oltre, abbiamo abbattuto il confine dell'*habitus* giuridico: possono essere Imprese Sociali anche le società di capitali. Si pensi ad Andrea Bartoli, il notaio di Favara fondatore di Farm Cultural Park: la sua nuova opera sarà S.p.A.B. la Società per Azioni Buone. Una S.p.A. Impresa sociale votata al recupero di immobili da destinare ad attività sociali. Una S.p.A. che come ogni

società di capitali dovrà garantirsi la piena sostenibilità e che come ogni impresa non profit si dedicherà ad attività di pubblica utilità.

Ma l'ibridazione la troviamo anche nel capo opposto. Le Società Benefit, introdotte nel nostro ordinamento con la legge di bilancio 2016, non prescindono dallo scopo lucrativo ma rappresentano una nuova possibilità data alle imprese già esistenti o di nuova costituzione di proteggere l'attività imprenditoriale nel lungo termine puntando a massimizzare non solo i dividendi per i soci come nelle strutture societarie profit ma anche l'impatto positivo sugli altri portatori d'interesse.

Con le società benefit l'interesse si moltiplica a vantaggio di altri beneficiari, l'egoismo utilitaristico lascia il passo al beneficio comune e il fine vira da quello che era lo *shareholder value*, il beneficio per i soci, verso lo *stakeholder value*, quello della categoria più grande e importante dei portatori di interesse.

E ancora: quello che prima era relegato ad atto occasionale e soggetto al giudizio dell'assemblea diventa parte integrante del processo aziendale, ciò che era sporadico si ritrova sistemico, quello che spesso era casuale diventa una prassi non solo possibile ma addirittura obbligatoria. Quello che era soggettivo, quindi, è ora parte dell'oggetto sociale, attività sottoposta al controllo non più incentrato sul perché ma sul come. Operare in ambito culturale, esserne imprenditore, significa avere a che fare con una pluralità di portatori di interessi di genere alquanto vario, navigare in un mare che, per definizione, non è mai uguale a sé stesso. La flessibilità, quindi, la capacità di adattamento, di possibilità di scelta del modello gestionale più aderente alle capacità e alle esigenze devono essere strumenti di serie nella cassetta degli attrezzi dell'impresa culturale e non più solo parte del kit di salvataggio. Molto spesso nelle discussioni sulle imprese culturali si ha l'impressione che tutto ciò che è adesso così sarà per sempre, immutabile in *saecula saeculorum*. Che la nostra strada sia sempre un senso unico. Non lo è, invece. Non lo è nessuno status giuridico né uno statuto. Non lo sono il modello di governance, l'assetto e neppure gli obiettivi prefissi.

Certamente la mancata introduzione di incentivi fiscali alle società benefit rende meno appetibile la loro diffusione. Ma ancor più grave è l'incertezza ancor

oggi irrisolta circa la possibilità di considerare i costi relativi della attività *benefit* inerenti e, soprattutto, pianamente deducibili. Su questo argomento e sul tema delle sponsorizzazioni culturali è stato aperto un tavolo di discussione con l'ufficio normativo dell'Agenzia delle Entrate anche se è dalla politica che ci dovremo aspettare indicazioni chiare a riguardo.

Così come dalla politica non potremo prescindere circa la reale applicazione delle norme sull'Impresa Culturale e Creativa definite con la legge di bilancio dello scorso anno. Una definizione che ha fatto proprio il senso dell'ibridazione a cui abbiamo accennato prima e che non ha voluto porre barriere tra profit e non profit, tra attività commerciali e non, che non ha voluto giustamente separare ciò che non è sempre così facilmente separabile: il culturale dal creativo. Che, sostanzialmente, non ha voluto distinguere il *come* né soffermarsi troppo sul *perché* ma ha posto l'accento sul *cosa*, nel suo senso più ampio, e soprattutto sul *per chi*. Servirà la politica per non perdere una occasione. Servirà un rapporto corretto e illuminato con le istituzioni. Con l'Agenzia delle Entrate, anche, per dare certezza al settore.

Con quest'ultima, ad esempio, abbiamo posto sul tavolo la questione delle sponsorizzazioni culturali e, di conseguenza, il tema delle spese sostenute delle società benefit per il loro scopo accessorio. Non una battaglia di poco conto questa, ma una possibile via di finanziamento alle attività culturali ma solo in presenza di istruzioni chiare e certe.

Il problema è sempre quello dell'interpretazione delle norme. Perché se una società di capitali decidesse di essere sponsor di una mostra o di una qualsiasi attività di carattere culturale dovrà porsi alcune domande. Nonostante le pronunce anche recenti della Cassazione l'Agenzia delle Entrate è molto spesso sospettosa nel considerare i costi delle sponsorizzazioni come inerenti alla produzione dei ricavi e, di conseguenza, gli stessi sono passibili di ripresa fiscale in caso di verifica operata da un soggetto particolarmente attento più alla lettera delle norme che alla loro reale portata.

L'incertezza interpretativa delle norme induce le persone, fisiche o giuridiche, all'inattività: se non è certo il destino fiscale dei costi che sostengo, se non so se la qualifica di sponsor non mi garantisce la deducibilità dei costi, se non so se tali costi possano essere considerati assimilabili a quelli di pubblicità o a quelli di rappresentanza non è improbabile che tali soggetti scelgano altre strade o peggio scelgano di non fare niente e di investire altrove le risorse che altrimenti sarebbero state destinate a finanziare attività culturali creando, pertanto, un danno indiretto al settore venendo meno fonti di finanziamento a un settore. E tutto ciò quando al settore sportivo la stessa possibilità è concessa.

È una decisione politica. Il settore sportivo ha un rappresentante forte, il CONI, che si pone come controparte nella difesa dei diritti della categoria. Considerando i numeri prodotti dal comparto culturale sarebbe il caso di pensare seriamente ad una rappresentanza forte degli interessi del settore. In questo il ruolo delle professioni giuridico-economiche potrà senza dubbio risultare determinante nell'elaborazione di proposte normative come anche quelle elaborate in un secondo tavolo di lavoro aperto con l'Agenzia delle Entrate riguardante il mercato dell'arte e che possano favorirne lo sviluppo.

Un tavolo, questo, in cui il ruolo politico è ancor più determinante in quanto le proposte espresse necessitano di un passaggio normativo e di una volontà, appunto, politica.

I temi sono molti e noti. Da un lato è discusso dell'abbassamento dell'aliquota IVA gravante sulle importazioni portavo dal 10 al 5 per cento. Una diminuzione che significherebbe creare un mercato al momento inesistente e, di conseguenza, un vantaggio per l'erario

Abbiamo posto sul tavolo, poi, la questione relative alle cessioni di opere d'arte tra privati. Come noto la norma italiana prevede che queste non siano imponibili ma l'Agenzia delle Entrate ha posto una grande attenzione su questo genere di operazioni in quanto non è affatto infrequente che mercanti e speculatori, sotto la maschera di collezionisti, operino in concorrenza sleale con le gallerie d'arte

creando un baco nel sistema e nei meccanismi del mercato. Per questo abbiamo proposto un meccanismo di tassazione su tali operazioni mutuando quella prevista per le plusvalenze finanziarie da applicarsi alle cessioni operate nei cinque anni successivi all'acquisto (con l'esclusione delle opere ricevute in successione) e un sistema decrescente simile a quello esistente in Francia che porti alla completa detassazione delle plusvalenze su cessioni detenute da più di dieci anni. I meccanismi possono essere anche diversi ma la cosa più importante è di dare certezze sul piano del diritto: così come detto precedentemente relativamente all'inerenza lo stesso vale anche in questo caso. La necessità di avere certezza del diritto affinché si possano creare i presupposti per un mercato funzionale ed efficiente.

Un' ultima cosa, infine.

Da tempo, ormai, si fa riferimento a studi scientifici che dimostrano come le attività culturali abbiano evidenti effetti positivi sulla salute delle persone. La domanda che ci siamo fatti e che abbiamo posto all'attenzione della politica attraverso proposte di emendamento alle leggi di bilancio 2018 e 2019 è: se l'arte è cura e prevenzione perché non equiparare all'interno della dichiarazione dei redditi le spese culturali alla pari delle spese mediche? Si tratterebbe certamente di un segnale importante di attenzione al valore della cultura e l'Italia sarebbe sicuramente il primo paese al mondo ad attuare una politica di questo tipo. Peraltro sarebbe interessante verificare se un tale regime fiscale si traduca effettivamente in costo nel bilancio dello Stato sotto un duplice profilo. L'aumento dei consumi culturali, da un lato e nel lungo periodo, porterebbe ai consumi di medicinali con il conseguente assorbimento delle detrazioni previste per tali spese e, soprattutto, in quanto i consumi culturali si esplicano in operazioni soggette ad IVA che consentirebbero di recuperare parte se non completamente il gettito.

I temi e i campi su cui l'attività della Associazione Economisti e Giuristi Insieme sono evidentemente molti e stimolanti. Sarà fondamentale per noi creare un sistema professionale che dia struttura e organizzazione a questo comparto sia formando gli iscritti affinché siano maggiormente attenti e preparati in un

campo certamente specifico e con necessità di particolare sensibilità sia aiutando gli operatori alla conoscenza delle buone prassi imprenditoriali sempre più necessarie per lo sviluppo delle attività economiche indipendentemente dall'ambito profit/non profit. Perché tutto questo ha sempre ovvi risvolti economici. Solo per fare un esempio si pensi a questi numeri. L'Art Bonus ha consentito di raccogliere in 4 anni 200 milioni di Euro da oltre 6000 donatori privati. Allo stesso tempo, ed è solo uno dei molti esempi che possono essere fatti, nella Regione Sicilia si sono sciupati 120 milioni di finanziamenti dell'Unione europea per incapacità di rendicontare la spesa.

Concludendo: l'augurio è che il rapporto tra ministero e professioni economico-giuridiche diventi più forte, propositivo e comprensivo degli operatori del settore e dell'amministrazione finanziaria. E che a tale tavolo di lavoro siedano i Ministeri. Quello dei Beni e delle Attività Culturali ma anche quello dell'Economia e della Finanza necessario all'attuazione di ogni piano di sviluppo.

PROFESSIONALS, MARKET AND LIABILITY: SOCIAL ENTERPRISES, CULTURAL ENTERPRISES, BENEFIT COMPANIES. AND NOT ONLY

Franco Broccardi¹

The themes are many and still think to rest hopes in the public (although the amount of the latest loans was 2.8 billion and all in all in the last few years the downward trend of money for our cultural heritage has been inverted we would like safety the future should continue in this direction of growth of resources both for safety and protection and for development and digitalization. There are many things to do because culture is not a consumer good but is a good for social and collective growth that can

¹ Chartered accountant, partner of the BBS-Lombard firm. Expert in economics of culture, art management and management and business organization, he holds offices as consultant and auditor of museums, theaters, art galleries, foundations and cultural associations. He is coordinator of the Economics and Culture working group at the CNDCEC, member of the Art and Culture working group at Economists and Jurists Together Association constituted by the National Council of Chartered Accountants and Accounting Experts, by the National Forensic Council and by the National Council of Notaries and of the Federculture Tax and Finance Commission

put businesses in motion: for example, think of all the new start-ups working in the digital and audio-video sectors: there is a huge digitization work to be done in all our museums before anyone else, outside our economy, understand the economic value of our incredible and invaluable heritage and exploit it in our place.

There is often talk of cultural and creative enterprise, cultural sponsorships, how to increase the economic rate of culture, how to make it service not only in non-profit but also, and it is not a scandal, of the profit sectors of culture because profit can be food of new culture.

Our profession is that of translators. On the one hand, we accountants frequently find ourselves having to «translate» unclear and interpretable rules as well as at the same time, and it is the translation that we like most, we bring to the attention of the same policy of the requests of those who are at the base of an economic fabric and that often politics cannot read and all this, in the case of the cultural sector, so that it can be effectively become an engine of economic interest for our country.

For some time, we have been insisting on this by urging, in a first phase, the National Council to open a work table that deals with cultural economy and then with the birth of AEGI, the association between accountants, lawyers and notaries, working together between professionals to obtain a greater specific weight and carrying out even more decisively what we are interested in actually placing the attention above all on two orders of problems.

The need for this sector of organization and structure, clear regulations on which to implant ideas, work and development. I think of the reform of the third sector at this time that is still in the ford as there are no incentives and clarity on the benefit companies while those relating to cultural and creative enterprises that are waiting for an implementation decree that at the moment is not yet in sight are not fully implemented.

All this leads to the second critical factor: sustainability. We know very well that the decline in public funding is progressive and that the trend is not promising positive not only for cuts to funds from the State and the Municipalities but because, as

evident in the reform, the third sector is strongly committed to the sustainability of projects. It is not a blasphemy to speak of profit even in the cultural sphere.

We are used to thinking in categories. Good / bad or if you prefer cowboys / Indians, black / white, right / left, Genesis before / after Peter Gabriel. We are used to thinking about unchangeable and steady things, but the world should teach us every day: everything changes and all that remains is to adapt.

Everything, in these times, moves towards what Marco Cammelli defines as a solid flexibility. Therefore, words like Market and Social Responsibility are no longer opposed. On the contrary, they are the sign of these hybrid and profound times.

To generate development today we can no longer take into consideration only the economic value but the social impact of the business activities assumes greater importance, so that the interest of the companies is increasingly directed to these and to the reputational aspects and to those of responsibility. social.

Corporate social responsibility is a road that more and more crosses entrepreneurial choices and that somehow realizes the ideas that already belonged to Adriano Olivetti. And on the other hand, the Third Sector has in sustainability the enclosure within which to achieve its characteristic objectives.

With the new rules on the Social Enterprise, and above all with the push that the whole reform of the third sector has given in this direction, walls and old mental clothes have been demolished. The non-profit sector no longer sees a taboo in commercial activities or, worse, a pollution of its own purity. Not for profit is the correct way in which we should get used to pronouncing it.

Going even further, we have broken down the boundary of the juridical habitat: even corporations can be Social Enterprises. Think of Andrea Bartoli, the notary of Favara, founder of Farm Cultural Park: his new work will be S.p.A.B. the Good Joint Stock Company. A S.p.A. Social enterprise devoted to the recovery of properties to be allocated to social activities. A S.p.A. that, like any capital company, it must guarantee full sustainability and that, like any non-profit company, it will dedicate itself to activities of public utility.

But hybridization is also found in the opposite end. The Benefit Companies, introduced in our legal system under the 2016 budget law, do not disregard the lucrative purpose but represent a new possibility given to the already existing or newly established companies to protect the business activity in the long term by aiming to maximize not only the dividends for members as well as profit structures but also the positive impact on other stakeholders.

With the benefit companies the interest multiplies to the benefit of other beneficiaries, the utilitarian egoism gives way to the common benefit and the end turns from what was the shareholder value, the benefit for the shareholders, towards the stakeholder value, that of the largest and most important category of stakeholders. And again: what was previously relegated to an occasional act and subject to the judgment of the assembly becomes an integral part of the business process, what was sporadic is found systemic, what was often random becomes a practice not only possible but even mandatory. What was subjective, then, is now part of the social object, an activity subject to control no longer focused on why but on how. Working in the cultural field, being an entrepreneur, means having to deal with a plurality of very different kinds of interests, navigate in a sea that, by definition, is never the same as itself. The flexibility, therefore, the adaptability, the possibility of choosing the management model most in line with the skills and needs must be standard instruments in the cultural enterprise toolbox and not just part of the rescue kit. Very often in discussions about cultural enterprises one gets the impression that all that is now so will be forever, immutable in *saecula saeculorum*. May our way always be a unique way. It is not, however. It is neither a juridical status nor a statute. It is not the governance model, the structure or the prefixed objectives.

Certainly, the lack of introduction of tax incentives to the benefit companies makes their diffusion less attractive. But even more serious is the uncertainty still unresolved about the possibility of considering the relative costs of the benefits activity inherent and, above all, plainly deductible. On this topic and on

the theme of cultural sponsorships, a discussion table has been opened with the Regulatory Agency of the Revenue Agency even if it is from the policy that we will have to expect clear indications about it.

As well as from politics we cannot disregard the actual application of the rules on Cultural and Creative Enterprise defined by the budget law of last year. A definition that has made the sense of hybridization that we mentioned earlier and that did not want to put barriers between profit and non-profit, between commercial and non-commercial activities, which did not rightly separate what is not always so easily separable: the cultural from the creative. Which, basically, did not want to distinguish how or to dwell too much on why, but has placed the emphasis on the thing, in the sound broader sense, and especially on who.

Politics will be needed so as not to miss an opportunity. A correct and enlightened relationship with the institutions will be needed. With the Revenue Agency, also, to give certainty to the sector.

With the latter, for example, we have placed on the table the issue of cultural sponsorships and, consequently, the theme of the expenses incurred by the benefit companies for their accessory purpose. This is not a trivial battle, but a possible way of financing cultural activities but only in the presence of clear and certain instructions.

The problem is always that of the interpretation of the rules. Because if a capital company decides to sponsor an exhibition or any cultural activity, it will have to ask a few questions. Despite the recent rulings of the Court of Cassation, the Inland Revenue is very often suspicious in considering the costs of sponsorships as inherent to the production of revenues and, consequently, they are liable to tax recovery in case of verification made by a particularly careful subject more to the letter of the rules than to their real extent.

The interpretative uncertainty of the rules induces people, physical or legal, inactivity: if it is not the fiscal destiny of the costs that I support, if I do not know if the status of sponsor does not guarantee the deductibility of costs, if I do not

know if these costs may be considered as being fit for advertising or representation costs; it is not unlikely that these subjects will choose other roads or worse choose to do nothing and invest elsewhere that would otherwise have been allocated to finance cultural activities, thus creating an indirect damage to the sector by failing to provide funding to a sector. And all this when the same possibility is granted to the sports sector.

It is a political decision. The sports sector has a strong representative, the CONI, which stands as a counterpart in the defense of the rights of the category. Considering the numbers produced by the cultural sector it would be appropriate to think seriously about a strong representation of the interests of the sector. In this the role of the juridical-economic professions will undoubtedly prove to be decisive in the elaboration of normative proposals as well as those elaborated in a second open work table with the Inland Revenue concerning the art market and that can favor its development.

A table, this, in which the political role is even more decisive because the proposals expressed need a normative passage and a will, indeed, political.

The themes are many and known. On the one hand, it is discussed the lowering of the VAT rate on imports led from 10 to 5 percent. A decrease that would mean creating a market that currently does not exist and, consequently, an advantage for the tax authorities.

We have placed on the table, then, the question related to the sale of works of art between private individuals. As known the Italian law provides that these are not taxable but the Inland Revenue has placed great attention on this kind of operations as it is not uncommon that merchants and speculators, under the mask of collectors, operate in unfair competition with the art galleries creating a bug in the system and in the mechanisms of the market. For this reason, we have proposed a tax mechanism on such transactions, borrowing the one envisaged for the capital gains to be applied to the sales made in the five years following the purchase (with the exclusion of the works received in succession) and a decreas-

ing system similar to the one existing in France which leads to the complete tax reduction of capital gains on disposals held for more than ten years. The mechanisms can also be different but the most important thing is to give certainty in terms of the law: as mentioned previously with regard to the inherent the same applies in this case too the need to have legal certainty so that the conditions for a functional and efficient market can be created.

Finally, one last thing.

For some time now, reference has been made to scientific studies that show how cultural activities have obvious positive effects on people's health. The question we have asked ourselves and which we have put to the attention of politics through proposals for amendments to the 2018 and 2019 budget laws is: if art is care and prevention because it does not equate cultural expenditure to the income tax return equal to medical expenses? It would certainly be an important sign of attention to the value of culture and Italy would certainly be the first country in the world to implement such a policy. Furthermore, it would be interesting to check whether such a tax system actually translates into cost in the State budget in two ways. The increase in cultural consumption, on the one hand and in the long term, would lead to the consumption of medicines with the consequent absorption of the deductions foreseen for these expenses and, above all, as cultural consumption is expressed in operations subject to VAT that would allow to recover part if not completely the revenue.

The themes and fields on which the activity of the Economists and Jurists Together Association are evidently many and stimulating. It will be essential for us to create a professional system that gives structure and organization to this sector by training members so that they are more attentive and prepared in a field that is certainly specific and with particular sensitivity needs both helping operators to know the best business practices ever more necessary. for the development of economic activities independently of the profit / non-profit sector. Because all this always has obvious economic implications. Just to give an example, think of

these numbers. The Art Bonus made it possible to collect over 200 million euros from over 6000 private donors in 4 years. At the same time, and it is only one of the many examples that can be done, in the Sicily Region, 120 million European Union funds have been wasted because they are unable to report expenditure. Concluding: the wish is that the relationship between Ministries and economic-juridical professions becomes stronger, propositivo and comprehensive of the operators of the sector and the financial administration. And that to such table of job sits the Ministers. That of the Goods and of the Cultural Activities but also that of the Economy and of the Department of Internal Revenue necessary to the realization of every plain of development.



SEMPLIFICAZIONI NELLA CIRCOLAZIONE DEI BENI IMMOBILI CULTURALI

Claudia Petraglia¹

Premessa

Prima di affrontare il tema specifico affidatomi, vorrei tentare un piccolo inquadramento del fenomeno circolatorio dei beni culturali nell'ambito del più ampio panorama della tutela del patrimonio culturale in Italia, anche per meglio comprendere le proposte che il notariato desidera sottoporre all'attenzione della politica che si occupa di beni culturali. Proposte che, anticipo, vanno nella direzione di suggerire una semplificazione nei procedimenti per la circolazione dei beni culturali e di incoraggiare le iniziative che coinvolgano in maniera sempre più forte e consapevole i privati nella valorizzazione del nostro meravigliosamente ampio patrimonio culturale.

La cultura e il patrimonio storico ed artistico della Nazione rappresentano valori costituzionalmente protetti. L'art. 9 della Carta Costituzionale stabilisce che «La Repubblica Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Non deve stupire che nell'art. 9 Cost. si faccia riferimento al patrimonio storico e artistico

¹ Notaio in Salerno, membro del Consiglio Nazionale del Notariato

della Nazione e non al patrimonio dello Stato: il termine Nazione ha, infatti, una valenza più ampia e sta ad indicare non lo Stato inteso quale soggetto pubblico o pubblica amministrazione ma lo Stato Comunità, ossia l'insieme di tutti i soggetti che lo compongono, accomunati da pensiero, cultura, lingua, tradizioni, religione. Senza voler indagare le ragioni storiche e il dibattito che hanno condotto alla formulazione della norma, può con certezza affermarsi che la protezione costituzionale è giustificata dal fatto che la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale hanno la funzione di concorrere a preservare la memoria della comunità nazionale e rafforzare il senso di appartenenza di una comunità, mentre la fruizione dei beni culturali, la conoscenza, la cultura hanno a loro volta hanno la funzione di elevare il grado di giudizio e di discernimento delle persone e di fortificarne la libertà di scelta, contro imposizioni di regime, più o meno oscure o malcelate.

Tutela e fruizione devono andare di pari passo: a nulla vale un bene culturale se esso è sottratto alla sua naturale destinazione che è appunto il godimento da parte della collettività.

E il concetto moderno di bene culturale è ben espresso nel codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42) ove il termine bene culturale sostituisce le vecchie categorie di cose di interesse artistico e storico, di cose d'arte e d'antichità. Il bene cultura, infatti, viene protetto per ragioni storiche e non solo estetiche. Si vuol evidenziare così l'importanza che quel bene riveste per la storia dell'uomo e per il progresso della scienza, abbandonandosi la concezione estetizzante alla base della legge del 1939. Il bene culturale ha la funzione di documentazione del tempo e dell'ambiente in cui esso nasce e non è tanto, o non solo, una cosa ma ciò che quella cosa esprime, i valori di cui essa è portatrice.

Poiché il variegato patrimonio culturale nazionale, pur composito, senza che rilevi l'appartenenza a privati, ad un ente pubblico e allo Stato, è tuttavia una universitas di beni che, nell'insieme, contribuisce a consolidare nel tempo il valore identitario della Nazione, spetta allo Stato il potere di esercitare le funzioni di tutela, potere che può giungere, se necessario, alla compressione dei diritti soggettivi vantati dai privati su

quegli stessi beni, per assicurarne l'integrità, la conservazione o il godimento da parte della collettività.

Di qui la disciplina del Codice dei beni culturali che prevede una serie di limitazioni nelle alienazioni dei beni culturali, o in caso di beni mobili alle esportazioni degli stessi, con la possibilità addirittura di acquisire coattivamente i beni culturali privati trasferendoli in mano pubblica. Ma come si concilia questa limitazione così forte del diritto di proprietà, anch'essa tutelata dalla Costituzione? (art. 42, comma 1, Cost.). La risposta è nell'art. 42, comma 2 della Costituzione che afferma che la legge determina i limiti alla proprietà privata allo scopo di assicurarne la «funzione sociale», in una visione solidaristica di collaborazione pubblico/privato per la soddisfazione di interessi superiori e dei diritti fondamentali degli individui, senza mai perdere di vista che la proprietà – tanto più la «proprietà» del bene culturale – presenta la funzione ultima di servire alla persona umana e alla società. E questa è una considerazione da tenere ben presente per verificare se le norme vigenti, anche in materia di circolazione, assicurino davvero la soddisfazione ultima dell'interesse ultimo sotteso alla tutela del bene culturale.

I beni immobili culturali

Partiamo, dunque, dalla individuazione dei BENI CULTURALI. I meccanismi di individuazione sono vari e dipendono dall'appartenenza, privata o pubblica, dei beni culturali. L'art.2 del codice, dopo avere definito i beni culturali come le cose immobili o mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà, distingue, ai fini della tutela, i beni culturali a seconda che appartengano

- a) allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, compresi gli enti ecclesiastici
- b) ai privati.

I primi, purché siano opera di autore non più vivente e siano stati realizzati da oltre

settanta anni, sono assoggettati a tutela indipendentemente da qualsivoglia espressa dichiarazione e lo sono fino a quando i competenti organi del Ministero, d'ufficio o su richiesta formulata dai soggetti cui le cose appartengono, non abbiano verificato la sussistenza dell'interesse artistico sulla base di indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero. Qualora nelle cose sottoposte a verifica non sia stato riscontrato l'interesse, le cose medesime sono escluse dall'applicazione delle disposizioni in tema di tutela ed inoltre, nel caso di verifica con esito negativo su cose appartenenti al demanio dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, la scheda contenente i relativi dati è trasmessa ai competenti uffici affinché ne dispongano la sdemanializzazione qualora, secondo le valutazioni dell'amministrazione interessata, non vi ostino altre ragioni di pubblico interesse.

L'esito positivo dell'accertamento, invece, costituisce dichiarazione di interesse culturale e il relativo provvedimento è trascritto nei pubblici registri.

I secondi, invece, sono assoggettati a tutela solo se si tratti di cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante e sempre che sia intervenuta apposita dichiarazione di interesse, al termine di un procedimento avviato dal Soprintendente. La dichiarazione, avente valenza costitutiva del vincolo culturale, è adottata dal Ministero e, qualora oggetto del provvedimento di dichiarazione siano cose soggette a pubblicità immobiliare o mobiliare, esso deve essere trascritto nei relativi registri. La ratio di siffatta formalità pubblicitaria è quella di rendere noto ai terzi il carattere culturale del bene.

Regime dei beni culturali: la circolazione

I beni tutelati, come sopra individuati, sono assoggettati alle misure di TUTELA e VALORIZZAZIONE. Nelle misure di tutela rientrano le attività di protezione e conservazione nonché i VINCOLI ALLA CIRCOLAZIONE. La valorizzazione ricomprende, invece, ogni attività diretta a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura, e

comprende, ancora, la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.

Anche per quanto concerne i vincoli alla CIRCOLAZIONE, il codice dei beni culturali distingue i beni culturali a seconda dell'appartenenza: a) beni culturali appartenenti a soggetto di diritto pubblico o a persona giuridica priva di scopo di lucro; b) beni culturali appartenenti a persona fisica oppure a società commerciale. Nel primo caso (ipotesi sub a) per la negoziazione del bene culturale, ove sia possibile, è richiesta una preventiva autorizzazione alla dismissione. Per i secondi (ipotesi sub b) è previsto solo l'obbligo di denuncia del trasferimento.

Autorizzazione

Gli immobili e le aree di interesse archeologico, gli immobili riconosciuti monumenti nazionali, le cose immobili appartenenti allo Stato, alle Regioni e agli altri enti pubblici territoriali, che ai sensi dell'art. 822 del codice civile fanno parte del demanio pubblico, se dichiarate di interesse particolarmente importante quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive, religiose, sono inalienabili.

Le cose immobili appartenenti ai soggetti pubblici, territoriali e non, ovvero a persone giuridiche private senza scopo di lucro, compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, qualora siano opera di autore non più vivente e la loro realizzazione risalga ad oltre settanta anni, sono soggetti ad un regime di inalienabilità provvisoria, finché non si esaurisce il procedimento di verifica (e non sia intervenuta, eventualmente, la sdemanializzazione, nell'ipotesi in cui oggetto del suddetto procedimento sia un bene demaniale).

All'esito della verifica positiva, la circolazione è assoggettata ad autorizzazione ministeriale. In tal caso il provvedimento autorizzativo dovrà contenere appropriate prescrizioni e le destinazioni d'uso compatibili con il carattere storico-artistico degli immobili, al fine di garantire la tutela, la valorizzazione e il pubblico godimento degli stessi. Le prescrizioni e condizioni contenute nell'autorizzazione sono riportate nell'atto di alienazione, del quale costituiscono obbligazione ai sensi dell'articolo 1456

del codice civile ed oggetto di apposita clausola risolutiva espressa. Esse sono anche trascritte, su richiesta del soprintendente, nei registri immobiliari. Il soprintendente, qualora verifichi l'inadempimento, da parte dell'acquirente, dell'obbligazione di cui al comma 1, fermo restando l'esercizio dei poteri di tutela, dà comunicazione delle accertate inadempienze alle amministrazioni alienanti ai fini della risoluzione di diritto dell'atto di alienazione.

I beni culturali, anche demaniali, o appartenenti a soggetti pubblici, ante verifica, sono liberamente alienabili nell'ipotesi in cui il trasferimento avvenga tra lo Stato, le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali, in considerazione del fatto che il passaggio da un ente territoriale all'altro favorisce la destinazione del bene alla fruizione pubblica. Né è prevista alcuna autorizzazione per gli atti di alienazione dei beni culturali a favore dello Stato, comprese le cessioni in pagamento di obbligazioni tributarie. Ovviamente, diventano liberamente alienabili quei beni per i quali il procedimento di verifica di culturalità abbia avuto esito negativo, salvo, qualora sia possibile e necessario, il successivo sub-procedimento di «sdemanzializzazione».

Denuncia

In ogni caso di alienazione, anche a titolo gratuito, di un bene culturale, a prescindere dalla natura del soggetto titolare dello stesso (Stato, ente pubblico territoriale e non, soggetto privato) è prevista, sempre, la denuncia di trasferimento.

La denuncia, innanzitutto, è finalizzata a garantire l'esigenza di informazione della pubblica autorità in ordine alla disponibilità giuridica del bene, in modo che la stessa possa vigilare sulla conservazione e tutela della cosa. Solo in presenza di ulteriori presupposti persegue il fine di consentire l'esercizio della prelazione in favore dello Stato. Essa deve essere trasmessa al Soprintendente competente per territorio entro trenta giorni: a) dall'alienante o dal cedente la detenzione, in caso di alienazione a titolo oneroso o gratuito o di trasferimento della detenzione; b) dall'acquirente, in caso di trasferimento avvenuto nell'ambito di procedure di vendita forzata o fallimentare ovvero in forza di sentenza che produca gli effetti di un contratto di alienazione non concluso; c) dall'erede o dal legatario, in caso di successione a causa di morte.

(Per l'erede, il termine decorre dall'accettazione dell'eredità o dalla presentazione della dichiarazione ai competenti uffici tributari; per il legatario, il termine decorre dall'apertura della successione, salvo rinuncia ai sensi delle disposizioni del codice civile). Nel caso in cui si tratti di un atto di alienazione a titolo oneroso di un bene culturale o di un conferimento di beni in società scatta la prelazione in favore del Ministero, e quindi dello Stato (o della Regione e degli altri enti pubblici territoriali nel cui ambito si trova il bene, in caso di rinuncia dello Stato). L'ente può acquistare il bene culturale al medesimo prezzo stabilito nell'atto di alienazione, qualora si tratti di atto di trasferimento a titolo oneroso, ovvero al medesimo valore attribuito nell'atto di conferimento, nel caso di beni conferiti in società. La prelazione è esercitata nel termine di sessanta giorni dalla data di ricezione della denuncia. In pendenza del termine l'atto di alienazione rimane condizionato sospensivamente all'esercizio della prelazione e all'alienante è vietato effettuare la consegna della cosa.

La prelazione artistica costituisce un privilegio a favore dello Stato finalizzato al perseguimento di finalità politico-culturali di rilievo costituzionale. Attraverso la prelazione si attua il controllo del mercato delle opere d'arte e la protezione del patrimonio culturale ed artistico da parte dello Stato. In effetti l'acquisto dei beni culturali in mano pubblica rimuove certamente i limiti alla loro fruibilità, rendendo accessibili beni che in precedenza, in virtù dell'appartenenza ai soggetti privati, o erano interamente preclusi alla fruizione (beni mobili) o erano fruibili in modo parziale (beni immobili di eccezionale interesse).

Criticità - Proposte normative

I) Certezza del vincolo

Nonostante la trascrizione dei vincoli nei RR. II. e nonostante una certa digitalizzazione dei servizi e delle risorse culturali del Ministero per i beni e le attività culturali (oggi noi abbiamo a disposizione il cd. Sistema «Vincoli in Rete (VIR)», una banca data in cui sono confluiti i vincoli imposti sul patrimonio immobiliare italiano) accade sovente:

a. che i dati contenuti nella banca dati ministeriale potrebbero essere non aggiornati

e/o in corso di modifica alla data di consultazione, e il Ministero stesso specifica espressamente che la certezza degli stessi potrà essere acquisita solo tramite validazione da parte dei competenti uffici ministeriali a seguito di esplicita richiesta.

b. la consultazione dei Registri immobiliari è problematica. I registri immobiliari sono su base personale e dunque rappresentano perfettamente le vicende negoziali che hanno interessato un soggetto ma non consentono una fedele ricostruzione di tutte le vicende che riguardano gli immobili. Spesso i provvedimenti sono trascritti in modo impreciso, ma soprattutto la trascrizione risente della situazione giuridica dell'epoca (ad esempio la trascrizione del vincolo sui beni culturali degli enti ecclesiastici eseguita prima del Concordato del 1929, che ha riconosciuto la personalità giuridica agli enti di diritto canonico, era effettuata fiduciariamente a nome del legale rappresentante).

Eppure, è di fondamentale importanza conoscere l'esistenza di un vincolo per il cittadino. Di qui l'opportunità di introdurre nel codice dei beni un art. 15 bis, per prevedere che «la verifica con esito positivo di bene culturale prevista dall'art. 12, nonché la dichiarazione dell'interesse culturale prevista dall'art. 13, quando abbiano ad oggetto beni immobili, devono essere a cura della Soprintendenza comunicate al catasto ai fini della loro indicazione nei registri catastali» così da rendere più semplice per il cittadino l'individuazione dell'esistenza del vincolo culturale dei beni immobili attraverso l'ispezione dei registri catastali. Al fine di recuperare anche i vincoli precedenti si potrebbe onerare i proprietari di segnalare al catasto l'esistenza del vincolo culturale sul bene, con il vantaggio di ottenere o di conservare le agevolazioni fiscali previste per i beni immobili culturali. L'individuazione dell'esistenza del vincolo culturale dei beni immobili nei registri catastali realizzerebbe il duplice obiettivo, da un lato, di semplificare le procedure della Pubblica Amministrazione, in quanto si eviterebbero le richieste e le relative pratiche istruttorie tese a certificare la sussistenza o meno dei vincoli nei casi di vetustà dell'immobile di proprietà di enti non lucrativi, e, dall'altro, di conseguire una maggiore sicurezza dei traffici giuridici, evitando le incertezze originate dalla mancata ispezione di trascrizioni di vincoli molto risalenti nel tempo.

II) Rapidità della circolazione

La denuncia per l'esercizio della prelazione artistica segue, per legge, l'atto di vendita, che nelle more resta sospensivamente condizionato. In un'ottica di semplificazione e velocizzazione dei traffici, potrebbe tornare utile anticipare la denuncia, e dunque l'offerta in prelazione allo Stato degli immobili vincolati, al momento della conclusione di un contratto preliminare trascritto nei registri immobiliari ai sensi dell'art. 2645-bis c.c., così come avviene in altre ipotesi di prelazione legale (ad esempio per la c.d. prelazione agraria).

III) Beni culturali

Altra questione riguarda l'ipotesi in cui ad essere vincolato sia un intero fabbricato condominiale ai sensi dell'art. 1117 del Codice Civile e il trasferimento abbia ad oggetto singole unità immobiliari.

È evidente che in questo caso la prelazione non verrà mai realisticamente esercitata. Appare, quindi, opportuno escludere l'operatività della prelazione «artistica» – fermi naturalmente gli obblighi di tutela e conservazione previsti dal Testo Unico – per gli immobili condominiali alienati frazionatamente; il tutto per ovvie ragioni di semplificazione ed economia, anche della Pubblica Amministrazione, che così non dovrà più attivare in numerosi casi procedimenti gravosi di verifica dell'interesse ai fini dell'esercizio della prelazione.

Una notazione finale

Nell'affrontare il tema della circolazione dei beni culturali ed i limiti ad essa imposti, nel verificare la farraginosità delle procedure, la sensazione, nonostante il mutamento di rotta delle normative più recenti (Si pensi al decreto legge 31 maggio 2014, n. 83 «Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo», convertito nella legge 29 luglio 2014, n. 106, che introduce, nell'ambito della cultura e del turismo, strumenti concreti ed operativi per sostenere il patrimonio culturale e rilanciare il settore turistico, favorendo in particolare le donazioni che cittadini e imprese faranno in favore di musei, siti archeologici, archivi, biblioteche, teatri e fondazioni lirico sinfoniche in cambio di importanti benefici

fiscali sotto forma di credito di imposta – ART BONUS), è che si sia ancora distanti dall'abbandono di una logica di mera tutela, di mera conservazione del bene culturale, in favore di una logica di concreta valorizzazione del bene culturale.

La funzione di tutela che è la prima ad essere stata oggetto di interventi legislativi in materia di beni culturali, a cominciare dalla legge 1 giugno 1939, n. 1089 è purtroppo un'attività statica. Essa è necessaria e strumentale alla valorizzazione ma è quest'ultima ad essere il vero segreto ancora nascosto dei beni culturali, un'attività, cioè, che fa veramente cultura, promozione della cultura e rappresenta un'opportunità di rilancio economico del Paese, di sviluppo «sostenibile» del sistema Italia.

Purtroppo, a causa delle scarse risorse finanziarie dello Stato, la prelazione non viene quasi mai esercitata restando vanificata quella funzione di ricondurre il bene in mano pubblica per garantirne la fruizione. Al contempo i beni culturali in mano pubblica necessitano di enormi risorse per la loro conservazione e per il loro utilizzo anche a fini turistici.

E allora bisogna puntare su altri meccanismi.

Mentre le funzioni di tutela devono essere gestite direttamente dalla pubblica amministrazione, le funzioni di valorizzazione possono essere esternalizzate: è lo stesso art. 115 Codice dei Beni Culturali a prevedere, infatti, la gestione indiretta attuata tramite concessione a terzi delle attività di valorizzazione, anche in forma congiunta e integrata.

La valorizzazione dei beni culturali, cioè, può essere un fecondo campo poco esplorato di sussidiarietà. Il settore culturale, peraltro, è in grado di coinvolgere, per sua stessa natura, soggetti privati non orientati al profitto e spinti da un'idea condivisa di lavorare per il bene comune, l'interesse generale (volontariato, comitati spontanei, enti del terzo settore, società benefit, fondazioni e tra queste ultime, in particolar modo, quelle «bancarie»).

Al di là, dunque, delle esperienze pur utili, e necessarie, sia del mecenatismo, e dunque delle erogazioni liberali detassate, che della sponsorizzazione, dunque del finanziamento di progetti culturali a fronte di un importante ritorno pubblicitario (come

è accaduto per i restauri a Roma della «Fontana del Tritone» a Piazza Barberini, della «Fontana di piazza Trilussa» del «Colosseo» grazie all'investimento del "Tod's Group" e della «Scalinata di Piazza di Spagna» in virtù del finanziamento della maison «BULGARI» nonché della «Fontana di Trevi» e del «Palazzo della Civiltà» grazie alla «FENDI») appare opportuno andare oltre il modello definito del doppio ruolo, il pubblico che mantiene il compito di «gestione» del bene culturale e il privato che si limita a finanziarne le attività.

Appare auspicabile una forma di partecipazione più intensa dei privati, in ossequio allo spirito costituzionale e al portato dello stesso codice che appare sollecitare forme più evolute ed efficaci di partenariato pubblico/privato nella valorizzazione dei beni culturali (es. attraverso concessioni in uso o in locazione). Il contributo dei privati alla valorizzazione si presenta come un'importante risorsa sussidiaria, specialmente in tempi di restrizioni della spesa pubblica.

Ciò che occorre non dimenticare è che la fruizione pubblica del patrimonio culturale, quale scopo della valorizzazione culturale, è la ragione stessa del suo eccezionale statuto giuridico. E' comprensibile il timore dello Stato che la situazione possa sfuggire di mano, che scelte scellerate possano produrre danni al patrimonio o assecondare solo logiche speculative e meramente economiche. Le scelte circa la fruizione pubblica e gli indirizzi delle iniziative di valorizzazione richiedono pertanto un ruolo incisivo dell'apparato pubblico: è sempre obbligo dello Stato sorvegliare sul necessario allineamento tra tutela del bene, la sua valorizzazione economica e la sua valorizzazione culturale. Ma la difficoltà di tale compito non giustifica una preventiva mera rinuncia a svolgere questo ruolo.

In definitiva, la valorizzazione culturale dei beni culturali, passa per la tutela, ma per realizzarsi pienamente ha bisogno di uno sforzo ulteriore, costruito con la competenza, la volontà e una visione di futuro che restituisca dignità e bellezza al nostro immenso patrimonio culturale per il suo pieno godimento.

SIMPLIFICATIONS IN THE CIRCULATION OF CULTURAL REAL ESTATE

Claudia Petraglia¹

Premise

Before tackling the specific theme entrusted to me, I would like to try a small overview of the circulatory phenomenon of cultural heritage within the wider panorama of the protection of cultural heritage in Italy, also to better understand the proposals that the notary wishes to bring to the attention of politics which deals with cultural heritage. Proposals that, in advance, go in the direction of suggesting a simplification of procedures for the circulation of cultural heritage and of encouraging initiatives that increasingly involve private individuals in enhancing our marvelously extensive cultural heritage.

The culture and the historical and artistic heritage of the Nation represent constitutionally protected values. Article. 9 of the Constitutional Charter states that «The Republic Protects the landscape and the historical and artistic heritage of the Nation.» It should not be surprising that in art. 9 of the Constitution refer to the

¹ Notary in Salerno, member of the National Council of the Notary

historical and artistic patrimony of the Nation and not to the patrimony of the State: the term *Nazione* has, in fact, a broader meaning and indicates not the State as a public entity or public administration but the Community State, that is the set of all the subjects that compose it, united by thought, culture, language, traditions, religion. Without wishing to investigate the historical reasons and the debate that led to the formulation of the norm, it can certainly be affirmed that constitutional protection is justified by the fact that the protection and enhancement of cultural heritage have the function of contributing to preserving the memory of the national community, and strengthen the sense of belonging of a community, while the fruition of cultural heritage, knowledge and culture have in turn the function of raising the degree of judgment and discernment of people and fortifying their freedom of choice, against impositions of regime, more or less obscure or ill-concealed. Protection and fruition must go hand in hand: nothing is worth a cultural good if it is removed from its natural destination which is precisely the enjoyment of the community.

And the modern concept of cultural heritage is well expressed in the code of cultural heritage and landscape (Legislative Decree 22 January 2004, No. 42) where the term cultural good replaces the old categories of things of artistic and historical interest, of things of art and antiquity. The good culture, in fact, is protected for historical reasons and not just aesthetic. The aim is thus to highlight the importance that that good has for the history of man and for the progress of science, abandoning the aesthetic conception at the base of the 1939 law. Cultural heritage has the function of documentation of time and the environment in to which it is born and it is not so much, or not only, a thing but what that thing expresses, the values of which it is the bearer.

Since the variegated national cultural heritage, although composite, without detecting the belonging to private individuals, to a public body and to the State, is nevertheless a *universitas* of goods which, overall, contributes to consolidating over time the identity value of the nation, it is up to the State the power to exercise the functions of protection, a power that can reach, if necessary, the compression of the

subjective rights claimed by private individuals on those same assets, to ensure their integrity, conservation or enjoyment by the community.

Hence the discipline of the Code of cultural heritage which provides for a series of limitations in the alienation of cultural heritage, or in the case of movable goods to exports of the same, with the possibility even to coactively acquire private cultural assets by transferring them into public hands. But how is this strong limitation of the right to property reconciled, also protected by the Constitution? (Article 42, paragraph 1 of the Constitution). The answer is in the art. 42, paragraph 2 of the Constitution that states that the law determines the limits to private property in order to ensure its «social function», in a solidarity vision of public / private collaboration for the satisfaction of higher interests and fundamental rights of individuals, without never lose sight of the fact that property - especially the «property» of cultural property - presents the ultimate function of serving the human person and society. And this is a consideration to bear in mind to check whether the current rules, including in the field of circulation, really guarantee the ultimate satisfaction of the ultimate interest underlying the protection of cultural heritage.

Cultural real estate

Let's start, therefore, from the identification of CULTURAL HERITAGE. The mechanisms of identification are varied and depend on the private or public belonging of cultural heritage. The art. 2 of the code, after having defined the cultural assets such as real estate or movable things that have artistic, historical, archaeological, ethno-anthropological, archival and bibliographic interest and the other things identified by law or according to the law which testimonies have value of civilization, distinguishes, for the purposes of protection, cultural assets depending on whether they belong

- a) to the State, to the Regions, to the other territorial public bodies, as well as to any other public body and institute and to private non-profit juridical persons, including ecclesiastical bodies
- b) to privates.

The former, provided they are the work of an author no longer living and have been made for over seventy years, are subject to protection regardless of any express declaration and they are until the competent organs of the Ministry, ex officio or at the request formulated by the subjects where things belong, they have not verified the existence of artistic interest on the basis of general guidelines established by the Ministry. If in the things subject to verification no interest has been found, the same things are excluded from the application of the provisions on protection and furthermore, in the case of verification with negative results on things belonging to the State property, regions and other territorial public bodies, the form containing the relative data is transmitted to the competent offices so that they can be declassified if, according to the assessments of the administration concerned, other reasons of public interest do not impede them.

The positive outcome of the assessment, on the other hand, constitutes a declaration of cultural interest and the related provision is transcribed in the public registers.

The latter, on the other hand, are subject to protection only if they are immovable and movable things that have a particularly important artistic, historical, archaeological or ethno-anthropological interest and always that a specific declaration of interest has been made at the end of a procedure initiated by the Superintendent. The declaration, having the constituent value of the cultural bond, is adopted by the Ministry and, if the declaration is declared subject to property or movable advertising, it must be recorded in the relative registers. The rationale for such an advertising formality is to make known to third parties the cultural character of the property.

Regime of cultural heritage: circulation

The protected assets, as identified above, are subject to the measures of PROTECTION and VALORISATION. Protection measures include protection and conservation activities as well as CONSTRAINTS. On the other hand, enhancement includes all activities aimed at promoting knowledge of the cultural heritage and ensuring the best conditions for use and public enjoyment of the heritage itself, including by disabled people, in order to promote the development of culture, and

includes furthermore, the promotion and support of cultural heritage conservation interventions.

Also with regard to restrictions on CIRCULATION, the code of cultural heritage distinguishes cultural assets according to their belonging: a) cultural heritage belonging to a public law entity or a non-profit-making legal entity; b) cultural assets belonging to a physical person or a commercial company. In the first case (hypothesis sub a) for the negotiation of the cultural asset, where possible, a prior authorization for disposal is required. For the latter (hypothesis sub b) only the obligation to report the transfer is required.

Authorization

The buildings and areas of archaeological interest, the buildings recognized as national monuments, the real estate belonging to the State, the Regions and other local public bodies, which pursuant to art. 822 of the civil code are part of the public domain, if declared of particularly important interest as evidence of the identity and history of public institutions, collective, religious, are inalienable.

Real estate belonging to public, territorial and non-public entities, or to non-profit private juridical persons, including civilly recognized ecclesiastical bodies, if they are the work of an author no longer living and their realization goes back over seventy years, are subject to a regime of provisional inalienability, until the verification of procedure is exhausted (and, if necessary, the redistribution, in the case in which the aforesaid proceeding is a state property).

At the outcome of the positive verification, the circulation is subject to ministerial authorization. In this case, the authorization provision must contain appropriate provisions and use destinations compatible with the historical-artistic character of the properties, in order to guarantee protection, enhancement and public enjoyment of the same. The requirements and conditions contained in the authorization are shown in the deed of sale, of which they constitute an obligation pursuant to Article 1456 of the Italian Civil Code and subject to a specific express termination clause. They are also transcribed, at the request of the superintendent, in property

registers. If the superintendent verifies the breach by the purchaser of the obligation referred to in paragraph 1, without prejudice to the exercise of the powers of protection, he shall communicate the ascertained defaults to the alienating authorities for the purposes of resolving the right of the act of alienation.

Cultural assets, including state property, or belonging to public entities, before verification, are freely transferable in the hypothesis in which the transfer takes place between the State, the Regions and other local public bodies, in consideration of the fact that the transition from an entity territorial to the other favors the destination of the good for public use. Nor is there any authorization for the deeds of alienation of cultural assets in favor of the State, including the transfers in payment of tax obligations. Obviously, those assets for which the process of verification of the culture has had a negative outcome become freely transferable, except, where it is possible and necessary, the subsequent subdivision of «declassification».

Complaint

In any case of alienation, even free of charge, of a cultural asset, regardless of the nature of the owner of the same (State, territorial public body and not, private person), the transfer report is always envisaged.

The complaint, first of all, is aimed at guaranteeing the need to inform the public authority on the legal availability of the property, so that it can monitor the conservation and protection of the thing. Only in the presence of further conditions is the purpose of allowing the exercise of pre-emption in favor of the State. It must be transmitted to the Superintendent responsible for the territory within thirty days: a) from the transferor or the transferor, in the case of sale for consideration or free of charge or transfer of the detention; b) by the purchaser, in the event of a transfer in the context of a forced sale or bankruptcy procedure or as a result of a sentence which produces the effects of an unsuccessful disposal contract; c) by the heir or by the legatee, in case of succession due to death. (For the heir, the term runs from acceptance of the inheritance or from presentation of the declaration to the competent tax offices, for the legatee, the term runs from the opening of the

succession, unless renounced in accordance with the provisions of the Civil Code). In the event that it is an act of alienation for a consideration of a cultural asset or a transfer of assets into a company, the pre-emption in favor of the Ministry, and therefore of the State (or of the Region and other local public bodies in which in the case of renunciation of the State) the property is found. The institution may purchase the cultural asset at the same price established in the deed of sale, if it is a transfer deed for consideration, or the same value attributed in the conferral deed, in the case of assets transferred to a company. The pre-emption is exercised within sixty days from the date of receipt of the complaint. Pending the term, the deed of sale remains subject to the suspension of the exercise of the pre-emption and the seller is prohibited to carry out the delivery of the thing.

The artistic pre-emption constitutes a privilege in favor of the State aimed at the pursuit of constitutional-political and cultural purposes. Through the pre-emption the control of the market of the works of art and the protection of the cultural and artistic patrimony from the State is carried out. In fact, the purchase of cultural assets in public hands certainly removes the limits to their usability, making accessible goods that previously, by virtue of belonging to private parties, or were entirely closed to fruition (movable property) or were usable in a way partial (real estate of exceptional interest).

Critical - Regulatory proposals

I) Certainty of the constraint

Despite the transcription of the constraints in the RR. II. and despite a certain digitization of the services and cultural resources of the Ministry for cultural goods and activities (today we have available the so-called «Network Constraints (VIR)» system, a given bank in which the constraints imposed on the Italian real estate assets) often happens:

- a) that the data contained in the ministerial database could be not updated and / or being modified at the consultation date, and the Ministry itself explicitly specifies that the certainty of the same can be acquired only through validation by

the competent ministerial offices following explicit request.

b) the consultation of real estate registers is problematic. The real estate registers are on a personal basis and therefore perfectly represent the negotiating events that have affected a subject but do not allow a faithful reconstruction of all the events concerning the buildings. Often the provisions are transcribed in an inaccurate manner, but above all the transcription is influenced by the legal situation of the time (for example the transcription of the cultural property of ecclesiastical bodies carried out before the 1929 Concordat, which recognized the legal personality of the legal entities canonical, was carried out in trust in the name of the legal representative).

Yet it is of fundamental importance to know the existence of a bond for the citizen. Hence the opportunity to introduce an art.15 bis in the property code, to provide that «the verification with positive result of cultural asset provided for by art. 12, as well as the declaration of cultural interest provided for by art. 13, when they concern real estate, must be managed by the Superintendence communicated to the land registry for their indication in land registry records» so as to make it easier for the citizen to identify the existence of the cultural bond of real estate through the inspection of land registry records. In order to recover even the previous constraints, the owners could be required to report to the land registry the existence of the cultural bond on the property, with the advantage of obtaining or retaining the tax concessions provided for the cultural real estate. The identification of the existence of the cultural bond of real estate in the land registry would achieve the twofold objective, on the one hand, to simplify the procedures of the Public Administration, as it would avoid inquiries and related preliminary practices aimed at certifying the existence or otherwise the constraints in cases of age of the property owned by non-profit organizations, and, on the other, to achieve greater security of legal traffic, avoiding the uncertainties arising from the failure to inspect transcripts of constraints that are very long lasting.

II) Rapidity of circulation

The denunciation for the exercise of the artistic pre-emption follows, by law, the deed of sale, which pending to remain suspensively conditioned. With a view to simplifying and speeding up traffic, it could be useful to bring forward the complaint, and therefore the pre-emptive offer to the State of the restricted properties, at the time of the conclusion of a preliminary contract registered in the real estate registers pursuant to art. 2645-bis of the Italian Civil Code, as it happens in other hypotheses of legal pre-emption (for example, for the preliminary agricultural authorization).

III) Cultural heritage

Another issue concerns the hypothesis in which to be bound is an entire condominium building pursuant to art. 1117 of the Civil Code and the transfer concerns single housing units.

It is clear that in this case the preemption will never be realistically exercised. It seems, therefore, appropriate to exclude the operation of the «artistic» pre-emption - naturally the obligations of protection and conservation provided for by the Consolidated Law - for condominium properties distributed fractionally; all this for obvious reasons of simplification and economy, also of the Public Administration, which thus no longer has to activate in many cases heavy procedures for verifying the interest for the purpose of exercising the pre-emption.

A final notation

In addressing the issue of the circulation of cultural heritage and the limits imposed on it, in verifying the cumbersome procedures, the sensation, despite the change of course of the most recent regulations (Think of the decree law 31 May 2014, No. 83 « Urgent provisions for the protection of cultural heritage, the development of culture and the revival of tourism», converted into law No. 106 of 29 July 2014, which introduces, in the field of culture and tourism, concrete and operational tools to support the heritage cultural and relaunching the tourism sector, in particular promoting donations that citizens and businesses will make in favor of museums, archaeological sites, archives, libraries, theaters and symphonic lyric

foundations in exchange for important tax benefits in the form of tax credit - ART BONUS), is that it is still distant from the abandonment of a logic of mere protection, of mere conservation of cultural heritage, in favor of a logic of the concrete enhancement of cultural heritage.

The protection function that is the first to have been the subject of legislative interventions on cultural heritage, starting with the law of 1 June 1939, n. 1089 is unfortunately a static activity. It is necessary and instrumental to the valorization but it is the latter to be the real secret still hidden of cultural heritage, an activity, that is, that really makes culture, promotion of culture and represents an opportunity for economic recovery of the country, development «Sustainable» of the Italian system. Unfortunately, due to the scarce financial resources of the State, the pre-emption is almost never exercised remaining the function of bringing the good into public hands to ensure its fruition. At the same time, cultural assets in public hands require enormous resources for their conservation and for their use also for tourism purposes. And then we must focus on other mechanisms.

While the protection functions must be managed directly by the public administration, the enhancement functions can be outsourced: it is the same art. 115 Code of Cultural Heritage to provide, in fact, indirect management implemented through the granting to third parties of the enhancement activities, also in a joint and integrated form.

The enhancement of cultural heritage, that is, can be a fruitful, unexplored field of subsidiarity. The cultural sector, moreover, is able to involve, by its very nature, private individuals not oriented to profit and driven by a shared idea of working for the common good, the general interest (voluntary service, spontaneous committees, third party institutions). sector, company benefits, foundations and among them, in particular, those «banking»).

Beyond, therefore, of the useful and necessary experiences, both of the patronage, and therefore of the disbursed liberal donations, and of the sponsorship, therefore of the financing of cultural projects in the face of an important advertising return

(as happened for Rome of the «Fontana del Tritone» in Piazza Barberini, of the «Fontana di piazza Trilussa» of the «Colosseum» thanks to the investment of the «Tod's Group» and the «Spanish Steps» by virtue of the financing of the «BULGARI» house, as well of the «Fontana di Trevi» and of the «Palazzo della Civiltà» thanks to the «FENDI») it seems appropriate to go beyond the defined model of the dual role, the public that maintains the task of «management» of the cultural asset and the private that is limited to finance its activities.

A more intense form of participation by private individuals seems to be desirable, in accordance with the constitutional spirit and with the same code that appears to solicit more advanced and effective forms of public / private partnership in the development of cultural heritage (e.g. through concessions in use or leasing). The contribution of private individuals to valorization is presented as an important subsidiary resource, especially in times of public spending restrictions.

What we must not forget is that the public enjoyment of cultural heritage, as a goal of cultural enhancement, is the very reason for its exceptional legal status. It is understandable the fear of the State that the situation can get out of hand, that evil choices can produce damage to the heritage or indulge only speculative and merely economic logic. The choices regarding public enjoyment and the directions of development initiatives therefore require an incisive role of the public apparatus: it is always the duty of the State to monitor the necessary alignment between the protection of the good, its economic valorization and its cultural valorization. But the difficulty of this task does not justify a preventive mere renunciation of this role.

Ultimately, the cultural enhancement of cultural heritage passes through protection, but in order to achieve it fully, it needs a further effort, built with competence, will and a vision of the future that will restore dignity and beauty to our immense cultural heritage for its full enjoyment.



APPUNTI PER UNA AGENDA

Ugo Bacchella¹

Fondazione Fitzcarraldo è una Fondazione di partecipazione costituita nel 1999, e lo spunto venne da un convegno a Roma in cui era stata evidenziata la mancanza e l'utilità di una sperimentazione di questa nuova forma giuridica nell'ambito delle attività di ricerca, formazione e progettazione culturale. In quegli anni nacquero le prime fondazioni di partecipazione, un piccolo rivolo diventato negli anni un fiume; secondo alcuni ne è stato costituito un numero eccessivo, senza adeguati requisiti patrimoniali, come nel caso di molte fondazioni attivate su iniziativa degli enti pubblici territoriali per la gestione dei beni e delle attività culturali di responsabilità comunale.

L'esperienza delle FdP nasce dalla volontà di valorizzare le forme di contribuzione e di partecipazione di soggetti diversi alla gestione di attività sociali e culturali e in questo senso rappresenta la sintesi in qualche modo dei caratteri distintivi delle fondazioni e delle associazioni.

Il mio intervento di oggi intende contribuire alla formazione di una agenda di priorità di intervento, sulla base dell'esperienza di una fondazione operativa indipendente, attiva in Italia e in Europa in attività di ricerca, consulenza, formazione, progettazione in management e politiche culturali che si avvale delle competenze di 25 professionisti, tra dipendenti e collaboratori. La fondazione non gode di nessun tipo di contributo istituzionale pubblico o privato e la nostra sostenibilità si fonda su servizi e progetti, talora in forma di convenzioni plurien-

¹ Presidente Fondazione Fitzcarraldo

nali, per garantire la necessaria continuità.

Una parte significativa del nostro lavoro è l'accompagnamento alle imprese e alle organizzazioni culturali e in particolare a quelle vincitrici dei bandi di fondazioni bancarie e non bancarie e da altri soggetti, affinché siano in grado di affrontare le sfide dei mercati in modo più appropriato.

La locandina di questo incontro segnala le articolate sfaccettature del mondo della cultura, un bell'eufemismo perché il mondo culturale comprende settori e ambiti con differenze gigantesche tra di loro per oggetto dell'attività, per modalità di produzione, di gestione e di distribuzione, per forme di finanziamento e mercati di riferimento. Questi settori, compongono un quadro frammentato, non solo ma particolarmente in Italia, e presentano un modesto tasso di interazione e collaborazione tra le filiere.

Non a caso questi caratteri distintivi dei settori culturali e creativi sono stati evidenziati nello *European Manifesto on Supporting Innovation for Culture and Creative Sectors*, che abbiamo redatto nei mesi scorsi con una quindicina di reti e altri soggetti europei rappresentativi di settori e filiere culturali e presentato alla *Buchmesse* di Francoforte. Una delle maggiori barriere all'innovazione segnalate da tutti i partner di questa iniziativa (e questo a dire che non è un problema italiano) è l'attitudine ad operare all'interno di *silos* cioè con scarsa capacità dei diversi comparti o subsettori di comunicare, interagire e men che meno convergere a fronte di un mondo segnato dalla logica delle piattaforme convergenti.

Una ulteriore caratteristica fondante di questi settori è la predominante presenza pubblica e la conseguente dipendenza in termini finanziari e normativi. La politica nazionale ha sovente raccontato che invece Oltralpe è un'altra storia, confondendo forme diverse quali la sponsorizzazione, il mecenatismo e la promozione culturale di impresa, e talora proponendo una lettura fuorviante dei dati e delle esperienze. L'esperienza pluridecennale di Paesi europei che hanno incentivato l'iniziativa privata nelle diverse modalità indica che il cambio di paradigma è lungi dall'essere realizzato, pur a fronte di una forte crescita delle iniziative private.

In Inghilterra, ai tempi dei governi Thatcher, venne costituita l'ABSA, un'associazione di promozione degli interventi delle imprese: un audace ministro asserì che nel giro di tre anni il finanziamento privato avrebbe largamente soppiantato l'intervento pubblico. Bene, l'incidenza degli interventi privati sul bilancio di beni e attività tradizionalmente a finanziamento pubblico è ancora oggi in Inghilterra sotto il 10 per cento.

In Italia convivono un nuovo protagonismo del privato, una strutturale debolezza delle sponsorizzazioni e un incompiuto sviluppo delle donazioni, rivitalizzate dall'artbonus, ma senza dimenticare che 1/3 delle donazioni fatte nell'ambito dell'artbonus sono erogazioni delle fondazioni bancarie che semplicemente utilizzano questa opportunità fiscale. È facile prevedere che l'artbonus non decollerà compiutamente finché significativi benefici fiscali non premino anche chi investe su beni e attività private, un pò sulla falsariga del tax credit cinematografico.

La questione delle risorse riveste in Italia una centralità assoluta, dal momento che è stata operata negli ultimi anni una contrazione drammatica della spesa pubblica, a livello centrale e periferico, talché l'Italia è agli ultimi posti in Europa per incidenza percentuale della spesa pubblica per la cultura sulla spesa pubblica totale. Ma anche le altre fonti di finanziamento, con poche eccezioni, non segnano trend positivi; basti ricordare che le fondazioni di origine bancaria, il maggior finanziatore non pubblico, erogavano nel 2008 finanziamenti per € 524 milioni, scesi a 240 nel 2017, quasi la metà.

Alcune fondazioni hanno scelto di investire fortemente e prioritariamente su progetti propri (progetto OGR di Fondazione CRT su cui con un impegno iniziale di € 90 milioni, ma anche a Bologna, Modena, Venezia, Roma) affermando progressivamente anche nuovi obiettivi e nuove modalità di erogazione. Anche molte imprese (si pensi alla Fondazione Prada, all'Hangar Bicocca di Pirelli e molte altre ancora) scelgono di sviluppare una identità e programmazione propria autonoma, anziché associarsi a istituzioni e organizzazioni culturali.

Le organizzazioni e le istituzioni culturali hanno esercitato resilienza a fronte

dell'insieme delle sfide e delle pressioni ma a prezzo di grave indebolimento strutturale, di impoverimento dell'offerta e senza possibilità di investimenti sul futuro, che le rendano in grado di affrontare efficacemente uno scenario sempre più competitivo.

Le azioni dei governi in ambito culturale tendono quasi ovunque, e in modo pressoché esclusivo in Italia, alla conservazione del quadro esistente e non sostengono né la sperimentazione né l'innovazione tecnologica, culturale e sociale. Sono infatti sostanzialmente assenti sia il sostegno alla nuova generazione di imprese culturali, sia forme di incentivazione all'innovazione delle istituzioni culturali,

Su questo fronte gli unici interventi significativi sono venuti negli ultimi anni da programmi messi in campo da alcune fondazioni italiane di origine bancaria, mentre il mondo della finanza privata ha dedicato, in particolar modo in Italia, ma anche in Europa, scarsissima attenzione alle imprese culturali, startup comprese, fondamentalmente perché l'innovazione in ambito culturale si sviluppa con motivazioni, obiettivi, tempi e modalità di ricerca e sviluppo del tutto diversi rispetto alle startup tecnologiche e con margini di crescita economica e profittabilità poco attraenti nelle logiche prevalenti di investimento.

Tornando al ruolo delle politiche pubbliche, la peculiarità di questi settori è che comprendono soggetti sottoposti a norme molto diverse, ma improntate complessivamente a forte tasso di conservazione dell'esistente. Questo è un problema enorme in tempi in cui il digitale ha cambiato radicalmente le regole del gioco e interviene costantemente a modificare gli scenari operativi. Il cambiamento del mondo innescato dalla rivoluzione digitale sta anche ulteriormente ampliando l'alto grado di frammentazione, precedentemente segnalato come tratto distintivo storico dell'imprenditoria e delle professioni culturali: uno studio europeo di un paio di anni fa ha evidenziato come il 95 per cento delle imprese organizzazioni culturali abbia meno di 10 addetti.

Il digitale ha spazzato via molte forme di intermediazione, anche grazie alla possi-

bilità di produrre con risorse limitatissime. Per fare un esempio, prima all'avvento del digitale erano necessari investimenti consistenti in uno studio di registrazione musicale. Oggi con 3500 euro si produce in studio una qualità spendibile sui mercati mondiali per cui un gruppo di giovani musicisti locali può accedere al mercato globale conquistando una quota di mercato e accedendo a circuiti di programmazione in Giappone, senza ricorrere a case di produzione discografica, circuiti distributivi e agenzie.

A fronte di queste trasformazioni la competenza e la conoscenza degli operatori culturali sono del tutto inadeguate incidendo sul livello di innovazione del settore culturale che in Italia è modesto sia per quanto riguarda le pratiche e le forme di produzione che gli aspetti organizzativi e gestionali. Per limitarci ad un esempio particolare, il digitale non viene vissuto come un'opportunità con straordinarie potenzialità: la gran parte dei responsabili delle istituzioni museali vede il digitale come un mezzo di fare degli allestimenti più attraenti, utilizzando la realtà virtuale o postazioni interattive, ma non vede, la possibilità di utilizzare il patrimonio culturale per produrre nuovi contenuti e creare altre forme di economia culturale.

In questo quadro che cosa si potrebbe chiedere alle vostre professioni?

Nel rapido processo di delegittimazione e declino di organismi e strutture di mediazione e di intermediazione la presenza di soggetti, espressione delle professioni, in grado di sedersi ai tavoli istituzionali nazionali, regionali o locali con l'ANCI o altre organizzazioni rappresentative oltreché partecipando a gruppi di lavoro / tavoli tecnici territoriali o settoriali, portando contributi tecnici puntuali, avrebbe un ampio spazio e un ruolo fondamentale nel suggerire soluzioni concrete e praticabili.

Per concludere con una prospettiva e un ambito di lavoro concreto segnalo la necessità di accompagnare i processi di sviluppo e consolidamento di uno dei fenomeni culturali più attivi e interessanti in atto. Si tratta della nuova generazione di centri culturali indipendenti diffusi su tutto il territorio nazionale, nelle aree

metropolitane come in piccoli e medi comuni e in aree rurali e marginali.

Sono attivi centri culturali indipendenti di importanza davvero straordinaria per la capacità di generare offerte di servizi e prodotti originali ben al di là dell'ambito della produzione culturale in senso stretto. Tra i tanti ne cito uno solo emblematico: l'ex Fadda a San Vito dei Normanni (Comune di 15.000 abitanti in provincia di Brindisi), un ex stabilimento enologico nato dal programma regionale Bollenti Spiriti all'epoca delle giunte Vendola, anche grazie al sostegno di una impresa che si è fatta carico e garante della costruzione della sostenibilità. Questo centro ospita attività e servizi culturali, sociali e produttivi eterogenei e in modalità innovative, coinvolgendo una quota assai significativa della popolazione anche dei comuni limitrofi di tutte le fasce d'età, e generando un bilancio di poco meno di un milione di euro che è come dire a Milano alcuni milioni di euro, facendo le proporzioni di bacino di utenza e reddito disponibile.

La proliferazione di questi nuovi attori ha come tratto comune prevalente la convivenza e l'interazione di soggetti eterogenei, perché sotto lo stesso tetto si trova chi fornisce i servizi alla cittadinanza, l'impresa a vocazione tecnologica che fa le app per la fruizione museale, la cooperativa di produzione legata alla filiera agroalimentare e simili.

Questa tipologia di soggetti ha forti necessità di sostegno nella identificazione e costruzione di strumenti di gestione e di governance, che facilitano il pieno dispiegamento delle loro potenzialità.

Le vostre professioni hanno un ruolo fondamentale in questa funzione di accompagnamento operativo delle singole esperienze locali sia a livello formativo che consulenziale, così come a livello regionale e nazionale attraverso un'opera di consulenza finalizzata al rinnovamento delle politiche e dei programmi pubblici e privati mediante l'individuazione e l'articolazione di strumenti normativi efficaci, costruiti con il contributo di tutte le parti interessate per garantirne l'appropriatezza e soggetti a monitoraggio puntuale per valutarne l'efficacia.

La premessa imprescindibile è che il vostro mondo professionale accetti il valore

positivo, fondante dei caratteri specifici di questo settore culturale, il che non vuol dire compiacere la nota capacità autoreferenziale degli operatori culturali di guardarsi l'ombelico ma, invece, aiutarli a concorrere alla modernizzazione del settore con un accompagnamento intelligente, critico e coraggioso.

In questo senso sarebbe auspicabile che gli ordini professionali facessero un'operazione preziosa che l'università e il mondo accademico, con rare eccezioni, non fanno.

La nuova generazione di centri culturali è totalmente assente nel mondo della ricerca accademica che dovrebbe studiare, individuare la natura e le potenzialità di questi nuovi fenomeni sociali culturali economici e consegnare al mondo della politica e agli stakeholder un quadro di riferimento per legiferare, accompagnandolo. Ma siccome far ricerca su questo tipo di soggetti non dà prestigio nè commesse, l'Università se ne disinteressa.

Sarebbe quindi molto importante che si alimentassero processi di conoscenza per capire quali sono le soluzioni più efficaci da un punto di vista giuridico e fiscale, evitando però la standardizzazione a oltranza. Essendo abituato ad esprimermi senza reticenza mi riferisco a obbrobri di statuti di fondazione di partecipazione, redatti da notai che li avevano scaricati da internet. Non funziona così, non può funzionare così. Il modo per rendere più potenti più incisive e più efficaci le organizzazioni e le imprese culturali è di accettare un certo grado di approccio ad hoc che deve avere alla base un orientamento a comprendere come valorizzare quelle esperienze con quelle specifiche caratteristiche, certamente assumendo alcuni modelli di riferimento.

In particolare, ci sono degli aspetti che riguardano i processi di *governance* di enti che operano su scala territoriale, fondamentali proprio perché coinvolgono soggetti diversi, dove bisogna immaginare forme specifiche e originali di rappresentanza di interessi di partecipazione ai processi decisionali. Non si può pensare che una rete di dieci soggetti che gestisce i servizi culturali e turistici intorno a un Parco archeologico in un'area a forte vocazione agroalimentare venga "trattata" come l'orchestra Verdi di Milano. Sono soggetti diversi che operano in realtà di-

verse e quindi bisognerebbe che le professioni producessero un quadro e modelli di riferimento, che poi i singoli professionisti possano articolare e specificare invece di limitarsi a scegliere tra cinque modelli standard,.

Il grande potenziale a tutto campo della cultura italiana non è solo, e forse neanche prevalentemente, nella Scala e nel Colosseo. È in quelle centinaia di esperienze territoriali, in atto e potenziali, in cui si possono saldare i servizi alla cittadinanza, i servizi turistici, lo sviluppo di tecnologie al servizio di tutti questi elementi, la coesione sociale, il miglioramento della qualità della vita degli anziani e delle fasce disagiate. Tutti questi campi di intervento hanno bisogno di una sensibilità istituzionale e di normative appropriate e hanno, altrettanto bisogno, a livello locale, di professionisti che li aiutino in quegli ambiti disciplinari e gestionali in cui le organizzazioni e le imprese culturali sono poco attrezzate.

NOTES FOR AN AGENDA

Ugo Bacchella¹

Fitzcarraldo Foundation is a foundation of participation constituted in 1999 and we chose to set it at the end of a conference in which the lack and necessity of such an instrument was highlighted. At that time, the first foundations like ours were born, a small one small stream that became a river. Some say it is excessive, without suitable property requisite, as in the case of a lot of foundations activated on initiative of the territorial public corporate body for the management of the goods and the cultural activities of town responsibility.

The experience of the FdP is born from the wish to valorize the forms of contribution and share of different subjects to the management of social and cultural activity and in this sense it represents the synthesis somehow of the distinctive characters of the foundations and the associations.

My intervention of today intends to contribute to the formation of a notebook of priority of intervention, on the base of the experience of an independent operational foundation, active in Italy and in Europe in activity of search, consultation, formation, planning in management and cultural politics that it uses some competences of 25 professionals, not financed by public or private contributions and and our sustainability founds him upon services and projects, sometimes in form of conventions, to guarantee the necessary continuity.

A significant part of our work is the accompaniment to cultural companies and in particular to the winners of bank and non-banking foundations and other subjects

¹ President of Fitzcarraldo Foundation

so that they are able to face market challenges more appropriately.

I wanted to try to make a reasoning starting from those that in the poster of this meeting are called the articulated facets of the world of culture that is a nice euphemism because the cultural world includes sectors that have gigantic differences between them for object of the activity, by way of production, management and distribution and it is not appropriate to recall them now. Sectors that, and not only in Italy, do not communicate with each other.

These distinctive characters of the cultural and creative sectors have not by chance been underlined in the *European Manifesto on Supporting Innovation for Culture and Creative Sectors*, that we have compiled in the last months with a fifteen other European subjects representative of cultural sectors and introduced to the *Buchmesse* of Frankfurt. One of the greatest barriers to the innovation signalled by all the partners of this initiative (and this to say that is not an Italian problem) are the attitude to operate that is inside silos with scarce ability of the different compartments to communicate, to interact and man that I lead to converge to forehead of a world marked by the logic of the convergent bases.

A second characteristic that defines these sectors is the strong public presence. And it is not the rhetoric of politics that has loved for years to tell that abroad is another thing because it is not so. In England at the time of Thatcher governments, an association was set up to promote business interventions and a bold minister asserted that they would show in the three-year period that private funding could supplant public intervention. Well: the impact of private sponsorships on the Culture budget in England is still below 10 percent today.

In Italy they cohabit a new protagonismo of the privacy, a structural weakness of the sponsorships and an incomplete development of the donations, rivitalizzate from the artbonus, but without forgetting that 1/3 of the donations done within the artbonus are disbursements of the banking foundations that simply use this fiscal opportunity. It is easy to foresee that the artbonus won't accomplishedly take off until meaningful fiscal benefits doesn't also reward who invests on goods and

private activity, on the model of the tax cinema credit.

The third peculiarity of these sectors is that they are subject to very different and very conservative regulations. This is a problem at a time when digital has changed the rules of the game. And not just digital but all the economic and social transformations taking place. All this is very significant because the actions of governments, which tend almost everywhere, right and conservation do not reflect the speed of change that is inherent in the cultural world.

I'll give you an example that has really impressed me. I worked on the evaluation of Finnish cultural policy which is itself very rigid and where the artists determine government funding to a very large extent. Interviewing the Finland Foundation, the most important Finnish private foundation, it emerged that a thousand grants are awarded to independent organizations and artists each year. In the survey on beneficiaries prevalently funding, the general secretary has indicated that the government does not finance those artists and organizations that do not recognize the distinctions between visual arts, dance, theater and other classic classifications. This is to say that even in countries such as the Nordic ones that pay attention to the financing of creativity, the problem of adapting to standards arises.

Why do I start from here? Because this change in the world triggered by the digital revolution but which is not only limited to this is making the picture far more complicated because the elements so far cited are added acceleration of a phenomenon that concerns the professions or the high degree of fragmentation that in culture: to give an idea of the problem, a European study of a couple of years ago showed that 95 percent of the cultural organizations companies have less than 10 employees.

Digital has fueled this aspect by multiplying the possibilities of producing with very limited resources. Until the advent of digitalization, substantial investments in a recording studio were needed. Today, with 3500 euros, a quality that can be spent on the world markets is produced in the studio and a group of guys, I have in mind a real case, has left its mountain valley with its Occitan songs and has conquered

the Japanese market and tours in Japan investing 3470 euros in a recording studio. If applied to all sectors, one understands how all this is multiplying, everywhere, the number of cultural micro-enterprises and, consequently, the fragmentation to which is added the fact that in recent years, organizations and institutions have in some way exercised that that is used to call resilience to the dramatic cut of funding in Italy. A cut is not just in the public sector. To get an idea, think that the bank foundations in 2008 provided loans for € 524 million. Last year these became 240: almost half, it is not a simple contraction of investments.

All this is accompanied by the fact that some foundations, based on the model of the Fondazione Roma, (I am thinking, for example, of the CRT Foundation OGR with an initial commitment of € 90 million) have invested heavily on their own projects. There is a common idea also for many companies (think of the Prada Foundation, af Hangar Bicocca di Pirelli) that instead of being associated with institutions and cultural organizations choose an autonomous cultural policy and the consequent logic of investments.

I venture to say that many of these things were born on the wave of an ideological approach in which we try to show that culture can do without public funding, which is on the market and is sustainable. But this is not true, it is not so.

On the basis of all the above, I would like to suggest some indications for the work of professions applied to the cultural world because in the face of this gigantic change there are a series of very evident problems. First, the competence and knowledge of cultural operators are totally inadequate. Even today, in particular, digital is experienced not as an opportunity but as a threat and is not seen in its potential. The great part of the heads of museum institutions sees the digital as a possibility to make the sexiest settings, to the limit of using virtual reality instead of the windows but does not see, for example, the huge possibility of using cultural heritage to produce new contents and doing cultural economy.

Second. Also as a consequence of this the level of innovation of the cultural sector in Italy is very modest not only in the management field but in the field of prac-

tices. Let's see how many Italian organizations are on the world cultural market. They do not exist, with the exception of the lyric, but in economic terms it is really a niche phenomenon. There are so many Italian artists, and museum curators, but from the point of view of the Italian organized presence it is in everyone's eyes: how much theatrical companies are normally in international circuits?

Third aspect of weakness: market differentiation is very weak and this applies not only if we talk about production or presence on the markets but also about the issue of donations and artbonus. I am of the idea that in these times we really need to throw away the rhetoric. 32 percent of donations made within the ambit of artbonus are bank foundation grants. We cannot sell it all for the new frontier of Italians that invests, of individuals who invest. As long as the art bonus will continue to not be accessible to private goods and private funding as it is today, it will not be able to produce much.

So, what, in this context, could you ask your professions? In this collapse of any body and structure of mediation and intermediation the presence of a subject, professions precisely able to sit at national, regional, or with the ANCI, a subject who sits with the different tables and brings a contribution would make us Foundation Fitzcarraldo from doing so. We, who have been battling the laws on cultural enterprises for years, have led to discussing 400 operators for a whole day in the Chamber of Deputies. On the topic of 151, the procurement code that would allow us to more easily give spaces for social and cultural innovation, we built a month ago in Bari an operation with the Moliterni consultant sent by the Minister to understand how to move forward.

There is really a hole because there are no more bodies that are able in some way to represent a sector in crisis of intermediation in this great fragmentation that involves independent cultural centers that even now are in Italy of important realities. There are independent cultural centers of extraordinary importance and I mention only the first that comes to mind: in San Vito dei Normanni the former Fadda, a former oenological establishment born at the time within the movement of the

Boiling Spirits under the Vendola quarters and in which a company that has taken charge of the guarantor of a major cultural operation. San Vito dei Normanni has 15,000 inhabitants formerly Falda provides services to 1400 citizens with a budget of one million euros which is like saying in Milan of 50 million euros if we make the proportions of income and population. Like these there are scattered in the area that do really extraordinary things that build their sustainability strenuously. So, what should we do? That you professionals, to be incisive, you accept the value of the specific characters of this cultural sector does not mean to please the great self-referential ability of cultural operators to look at the navel but, instead, help them to contribute to the modernization of the sector with an intelligent accompaniment and critic who accepts the character of a slow and arduous process because in this sector there are ten-year dynamics and precisely because public intervention weighs so much there is a traditional reluctance to change and a maintenance of the status quo.

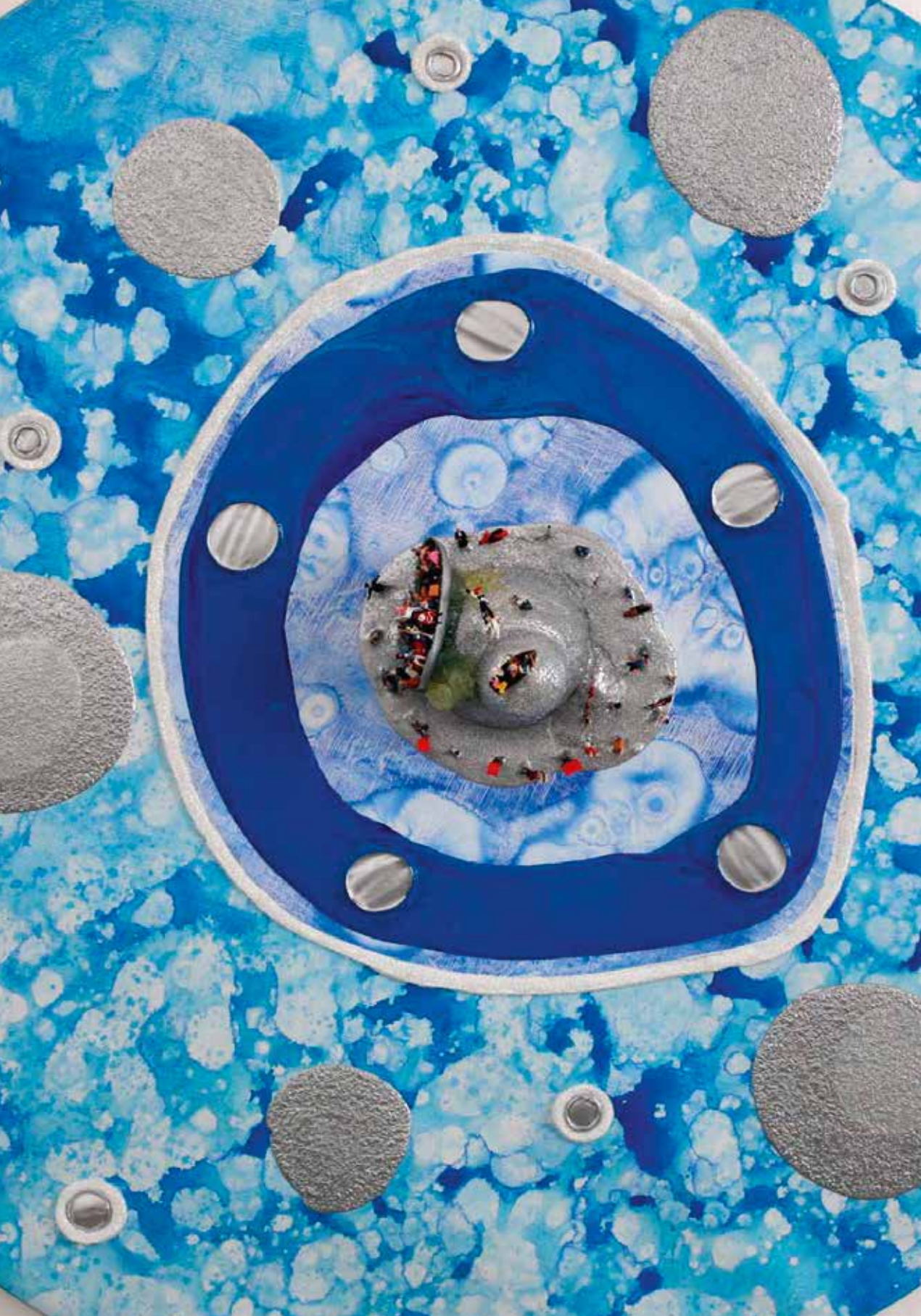
Professional orders would need to be a valuable operation that the university and the academic world do not. There is a swarm of new subjects that often have very interesting cohabitations because under one roof there are those who provide the services to the citizens, the technological enterprise that makes the app for museum use, the production cooperative linked to the agri-food chain and the like. This type of reality that are now hundreds in Italy are totally absent in the world of academic research that should in a civilized world study them, say that there are new social and economic cultural phenomena and give the professional world and the world of politics a frame of reference to legislate to accompany them. But since this type of subjects' study and research does not give prestige and does not make money, the University is not interested. I challenge you to find a study done by the Italian University on this subject. There is no university career, no money is earned, there is no prestige in the international associations of economists.

So, it would be very important that the national framework feed on the processes of knowledge to understand what are the priorities from a legal and fiscal point

of view avoiding the standardization to the bitter end. I'm used to saying and speaking clearly what I think: I've seen the trespassing statutes of participation found by notaries who candidly declared that they had downloaded them from the internet. It does not work that way, it can't work like that. The way to make cultural organizations and businesses more powerful and effective is to accept a certain degree of ad-hoc approach that is not pleasing them but to understand how to value them. In particular, there are aspects that affect the processes of governance, fundamental precisely because they are different subjects, where you have to think of different things. You cannot think that a network of ten subjects who runs Selinunte, tourist services, the archaeological park to be treated as the Verdi Orchestra of Milan. They are different subjects who are in different societies and therefore the professions should produce a framework, reference models on which then the individual professionals can articulate and specify instead of adopting a model that is to identify five standard legal models, write a manual and invite colleagues to apply manual. No, it does not work that way and you risk not to collect the potential that these subjects have.

This becomes particularly important because the great potential of Italian culture is not only, and perhaps not even predominantly, in La Scala and in the Colosseum. It is in those hundreds of territorial experiences, both current and potential, where services can be paid to citizenship, tourism services, the development of technologies at the service of all these elements, social cohesion, improvement of the quality of life of the elderly and of these disadvantaged groups. All these need an institutional sensitivity and appropriate regulations. But they need the same level of professionals at the local level to help them where there are weak, poorly aware organizations that can produce breakdowns if they work there.

The production of new models of job creation needs a professional fabric that helps to direct these subjects to develop.



IL RESTAURO DELLA CHIESA DELLA NATIVITÀ A BETLEMME: LA CULTURA CHE SI FA IMPRESA

Giammarco Piacenti¹

La nostra azienda è nata da una bottega artigiana con origini attestate già nel 1875, si è evoluta nel corso degli anni e oggi è in grado di unire l'eredità tecnica della tradizione artigiana alla ricerca scientifica più aggiornata.

Ha circa 35/40 addetti ed è titolare di appalti pubblici e privati nel campo del restauro e della conservazione di beni di interesse storico-artistico monumentale e archeologico.

L'esperienza maturata sul campo in cantieri rilevanti sia per dimensioni che complessità ha portato alla creazione di una conoscenza formata oltre che dalla tradizionale sensibilità per il recupero delle porzioni decorate e per la definizione estetica, da una competenza specifica nei settori della riabilitazione strutturale, del consolidamento e del miglioramento sismico. Temi attuali di grande impor-

¹ Presidente Piacenti spa

tanza per la tutela del patrimonio artistico che Piacenti S.p.a svolge nel massimo rispetto per i principi della moderna teoria del restauro.

Nell'anno 2013 abbiamo notato un tender su web che parlava del restauro del tetto e delle finestre della Basilica della Natività a Bethlehem in Palestina.

L'appalto bandito dall'ANP Autorità Nazionale Palestinese, Stato non riconosciuto dalla Repubblica Italiana, era supportato dal famoso studio di architettura ARUP di Londra. Abbiamo valutato la partecipazione alla gara perché simile al sistema italiano dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Al bando hanno partecipato 12 imprese internazionali: 2 italiane, una dagli Stati Uniti, una russa, il resto europee tra cui inglesi, ungheresi e altre.

Dopo una prima scrematura attraverso la dimostrazione di CV ed esperienze su vari temi quali restauro di mura romane, di capriate e tetti in piombo sono rimaste 3 imprese: la Piacenti spa, un'americana e una russa.

Nel maggio 2013 abbiamo visitato i luoghi dei lavori. La speranza iniziale, vedendo la diminuzione dei concorrenti, era scemata.

I motivi erano due: gli americani conoscevano molto bene il committente e l'impresa russa era naturalmente favorita essendo vicina come fede ai greci-ortodossi e avendo Putin finanziato l'opera con un consistente contributo di tre milioni di euro.

L'azienda moscovita durante la visita chiede se tutto il legno delle capriate antico poteva essere sostituito con nuovo legname.

Una domanda che ha creato lo sconcerto tra i tecnici della committenza, i quali hanno mostrato la linea guida progettuale, frutto del raggruppamento italiano capitanato dalla Università di Ferrara, e dal quale si evinceva il massimo rispetto della filosofia italiana del restauro con il minimo intervento e la massima conservazione. Linee guida che hanno provocato il ritiro dei russi dovuto alla loro inesperienza dei canoni della conservazione.

Dopo l'offerta finale del mese di Giugno, a Luglio la committenza ci invita il 15 Agosto 2013 per firmare il contratto.

Al cospetto delle tre Confessioni Cristiane, del Primo Ministro Palestinese Rami

Hamdallah, del Presidente del Comitato Ziad Al Bandak, sottoscriviamo il contratto. L'inizio dei lavori è il 15 settembre e da quel momento prende il via l'organizzazione per importare materiali e attrezzature, gestire la manodopera italiana, farla vivere ed abitare a Betlemme.

In cinque anni sono arrivati dall'Italia circa 48 container, 230 persone, 64 tra aziende, professionisti, centri di ricerca, Università.

La gestione di un lavoro così importante non è stata semplice in un Paese che non ha patti bilaterali con l'Italia, in una situazione di tregua venuta meno nel maggio 2014 quando inizia per 58 giorni la guerra di Gaza.

Un missile raggiunge Bethlehem e cade a 300 metri dalla Basilica.

La buona collaborazione della Diplomazia Italiana ha sostenuto molto il cantiere sia con i permessi in Israele per i dipendenti italiani che con le procedure burocratiche in Palestina.

Il progetto iniziale relativo al tetto e alle finestre ha avuto un buon esito tanto che in cinque anni al contratto principale sono stati allegati 22 nuovi contratti, merito dei fondi che il Comitato Presidenziale è riuscito a raccogliere con sponsor da tutto il mondo comprendendo Stati Europei, Russia, Marocco, Turchia, privati palestinesi, banche locali e altri (la lista precisa è sul sito www.nativityrestoration.ps).

Durante il restauro dei mosaici del 1167, mai restaurati a causa dello Statu Quo tra le tre Chiese, abbiamo scoperto al di sotto dell'intonaco successivo al terremoto del 1832, un angelo in mosaico, il settimo angelo essendone rimasti in luce solamente sei.

La notizia fa il giro del mondo, esce su più di 1000 media e anche Papa Francesco, durante la ROACO (Udienza pubblica in San Pietro delle Chiese Orientali), descrive il ritrovamento con la frase: «Mi è stato riferito che nel corso dei restauri è venuto alla luce un settimo angelo in mosaico che, insieme agli altri sei, forma una specie di processione verso il luogo che commemora il mistero della nascita del Verbo. Questo fatto ci fa pensare che anche il volto delle nostre comunità ecclesiali può essere coperto da «incrostazioni»... ma tutti voi, con i vostri progetti

e le vostre azioni potete cooperare a questo “restauro” perché il volto della Chiesa rifletta la luce di Cristo».

Grazie anche a questo avvenimento, la nostra azienda è conosciuta in tutto il mondo, dopo che avevamo vinto l'appalto e così è stato.

Adesso stiamo valutando molte possibilità che prima non erano raggiungibili, anche la consapevolezza interna all'azienda è cresciuta. Abbiamo superato la prova di una commessa in un paese non semplice, di livello tecnico-professionale molto alto, con interventi complessi e di grande dimensione, con un management molto più articolato e un importo lavori di quasi dieci volte la commessa più grande mai affrontata.

Adesso siamo pronti per altre sfide, se Dio vuole o come si dice in Terra Santa: «inshallah».

THE RESTORATION OF THE CHURCH OF NATIVITY IN BETHLEHEM: THE CULTURE THAT BECOMES A COMPANY

Giammarco Piacenti¹

Our company was founded by an artisan workshop with origins already attested in 1875, has evolved over the years and today is able to combine the technical heritage of the artisan tradition with the most up-to-date scientific research.

It has about 35/40 employees and is the owner of public and private tenders in the field of restoration and conservation of historical and artistic monuments and archaeological heritage.

The experience gained in the field in building sites, both in terms of size and complexity, has led to the creation of a knowledge formed not only by the tra-

¹President of Piacenti Spa

ditional sensitivity for the recovery of decorated portions and for the aesthetic definition, by a specific competence in the areas of structural rehabilitation, consolidation and seismic improvement. Current topics of great importance for the protection of the artistic heritage that Piacenti S.p.a plays with the utmost respect for the principles of modern restoration theory.

In 2013, we noticed a web tender that talked about the restoration of the roof and windows of the Basilica of the Nativity in Bethlehem in Palestine.

The contract banned by the Palestinian National Authority PA, a state not recognized by the Italian Republic, was supported by the famous ARUP architecture firm in London. We evaluated participation in the tender because it is similar to the Italian system of the most economically advantageous bid.

Twelve international companies participated in the tender: two Italian, one from the United States, one from Russia, the rest from Europe including English, Hungarian and others.

After a first skimming through the demonstration of CV and experiences on various topics such as restoration of Roman walls, trusses and leaded roofs, there are three companies: the Piacenti spa, an American and a Russian.

In May 2013, we visited the work sites. The initial hope, seeing the decrease of the competitors, had diminished.

The reasons were two: the Americans knew the client very well and the Russian company was naturally favored as being close to the Greek Orthodox faith and having Putin financed the work with a substantial contribution of three million euros.

The Moscow-based company during the visit asks if all the wood of the ancient trusses could be replaced with new lumber.

A question that created the bewilderment among the technicians of the client, who showed the design guideline, the result of the Italian group led by the University of Ferrara, and which showed the utmost respect for the Italian philosophy of restoration with the minimum intervention and maximum conservation.

Guidelines that have led to the withdrawal of the Russians due to their inexperience of the canons of conservation.

After the final offer of the month of June, in July the client invites us on August 15th, 2013 to sign the contract.

In the presence of the three Christian Confessions, of the Palestinian Prime Minister Rami Hamdallah, of the President of the Ziad Al Bandak Committee, we sign the contract.

The start of the works is September 15th and from that moment the organization starts to import materials and equipment, manage the Italian workforce, make it live and live in Bethlehem.

In five years, about 48 containers, 230 people, 64 companies, professionals, research centers, and universities have arrived from Italy.

The management of such an important job was not easy in a country that did not have bilateral pacts with Italy, in a situation of respite that failed in May 2014 when the Gaza war began for 58 days.

A missile reaches Bethlehem and falls 300 meters from the Basilica.

The good cooperation of the Italian Diplomacy has greatly supported the yard both with permits in Israel for Italian employees and with the bureaucratic procedures in Palestine.

The initial project concerning the roof and windows has been successful so much that in five years the main contract was accompanied by 22 new contracts, thanks to the funds that the Presidential Committee managed to gather with sponsors from all over the world including European States, Russia, Morocco, Turkey, private Palestinians, local banks and others (the precise list is on www.nativityrestoration.ps).

During the restoration of the mosaics of 1167, never restored because of the Status Quo between the three Churches, we discovered below the plaster after the earthquake of 1832, a mosaic angel, the seventh angel having remained in light only six.

The news goes around the world, comes out on more than 1000 media and even Pope Francis, during the ROACO (Public Audience in St. Peter of the Eastern Churches), describes the finding with the phrase: «I was told that during the restoration a seventh mosaic angel has come to light which, together with the other six, forms a kind of procession towards the place that commemorates the mystery of the birth of the Word. This fact makes us think that the face of our ecclesial communities can also be covered by “incrustations” ... but all of you, with your projects and your actions, can cooperate in this “restoration” because the face of the Church reflects the light of Christ. ».

Thanks also to this event, our company is known all over the world, after we had won the contract and so it was.

Now we are evaluating many possibilities that were not possible before, even the internal awareness of the company has grown. We have passed the test of an order in a non-simple country, of very high technical-professional level, with complex and large-scale operations, with a much more detailed management and an amount of almost ten times the largest job ever undertaken.

Now we are ready for other challenges, if God wants or what we say in the Holy Land: «inshallah».





ENRICO TOMMASO DE PARIS

born 1960 in Mel - Belluno, lives and works in
Turin, Italy

A partire dagli esordi, nei primi anni Novanta, le opere di Enrico T. De Paris, artista multimediale, sono realizzate nei linguaggi espressivi più diversi, dalla pittura all'installazione, dal video alle immagini digitali, per creare una sua personale interpretazione del mondo: tutto è immerso in un vortice di luci e suoni, vetro, plastica e acciaio per evocare il disordine costruito in funzione di un messaggio più profondo alla ricerca di una nuova dimensione.

Attento ai diritti degli uomini e ai loro sogni, al futuro dell'umanità intera, De Paris descrive un mondo prossimo, dove la natura è in grave pericolo, le biotecnologie ed il potere delle multinazionali chimico-farmaceutiche ed agro alimentari contamina

il presente, offre così delle metafore come modello concettuale descrittivo e premonitore.

Le installazioni, in molti casi site specific, trasformano lo spazio nel quale sono esposte in un luogo di riflessione sulla contemporaneità: lo sguardo verso il futuro lo porta a realizzare installazioni prive di centro, proiettate nei nostri occhi e in successione, nelle nostre menti, per costruire dimensioni incerte ed evolutive.

From the beginning, in the early nineties, the work of Enrico T. De Paris, a multimedia artist, was created in the most diverse expressive languages, ranging from painting to installation, from video to digital images, for creating a personal interpretation of the world: everything is surrounded by a whirl of lights and sound, glass, plastic and steel in order to evoke the disorder built in function for the deepest message in search of a new dimension.

Careful of the rights of the men and their dreams, for the future of all mankind, De Paris depicts a next world contaminated by bio-technologies and by the power of multinational chemical-pharmaceutical and agro-food and offers metaphors as descriptive conceptual model and premonitory.

The installations, in many cases are site-specific, transform the space in which they are displayed in a place of reflection on the contemporary state: a glimpse into the future leads him to create installations without center, projected in our eyes and successively in our minds, to build uncertain and evolutionary dimensions.

enricotommaso@gmail.com



Israel Museum Jerusalem

passato, presente, futuro

ISRAEL TRIP 3-8 Aprile 2019

Tel Aviv e Gerusalemme, la ricerca della salute del corpo sul
Mar Morto, le sabbie con le Jeep alla scoperta dei vini
nel deserto del Negev.

Save The Date: CENA DI GALA Maggio 2019

La grande famiglia dell'Israel Museum si ritrova insieme al
nuovo direttore Ido Bruno, con gli aggiornamenti ed i
programmi che ne fanno il primo centro culturale d'Israele.

VENICE TRIP 12-15 Settembre 2019

In occasione della Biennale d'Arte Contemporanea
alla ricerca delle nuove Mostre e dei siti veneziani segreti.



AIMIG Onlus

Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina, 3 - 20121 Milano

<http://www.aimig.it> Email: info@aimig.it

C.F.97505450151 IBAN: IT 9 IT 03268 01603 0524 6985 4600 -SWIFT SELBIT2BXXX

Associatevi !!!



Stampato nel mese di Gennaio 2019
da L'Artistica Savigliano (CN)



LMF

la mia finanza